

SOMMARIO

1. Ma a settembre si tornerà a scuola?
2. La scuola dopo il Coronavirus/1. Cambiare paradigma
3. La scuola dopo il Coronavirus/2. L'occasione per cambiare è adesso
4. La scuola dopo il Coronavirus/3. Perché sarebbe bene non bocciare
5. La scuola dopo il Coronavirus/4. Valorizzare le attitudini e le potenzialità di ognuno
6. La scuola dopo il Coronavirus/5. Attuare il comma 1 della Buona Scuola
7. La riforma del covid-19
8. Il decreto legge che non c'è (ma che può creare conseguenze)
9. Più investimenti per l'istruzione dalla paura del coronavirus?
10. Tutto Online: con prudenza e vigilanza
11. Tregua "sospettosa" tra ministero e sindacati? Speriamo di no

1. Ma a settembre si tornerà a scuola?

"Si ritornerà a scuola solo quando si avrà la certezza che gli studenti italiani siano al sicuro. Mai metteremo a rischio la loro salute". Lo ha dichiarato la ministra dell'istruzione **Lucia Azzolina**, intervenuta a "Che tempo che fa" di Fabio Fazio.

Ha anche aggiunto che *"tutti gli studenti saranno ammessi all'esame di maturità. Ma ciò non significa che saranno promossi. Insomma sarà data un'opportunità a tutti, ma nessuna promozione di massa".*

Cosa si può dedurre, mettendo insieme anche altri fattori? In primo luogo che è altamente probabile che in quest'anno scolastico le aule resteranno vuote. E poi che lo stop potrebbe riguardare anche il prossimo anno scolastico, almeno all'inizio. Vediamo perché.

Per l'emergenza del Covid-19 si parla di possibile Fase 2 che potrebbe iniziare dopo il 13 aprile o a maggio, in dipendenza dell'evolversi del contagio.

Ma fase 2 non significa un ritorno alla vita sociale a cui eravamo abituati mesi fa. E probabilmente neanche un ritorno a scuola.

Il premier Conte ha dichiarato che con la Fase 2 *"si comincerà con le prime autorizzazioni per le aziende che fanno da supporto alla filiera alimentare e farmaceutica. E poi prevederà un'apertura scaglionata per tutte le altre attività che dovrebbe cominciare a maggio. Si tratta di una serie di misure che tutti dovranno seguire per continuare a fermare il contagio da coronavirus che comunque non potrà dirsi definitivamente sconfitto. E la premessa è una regola fondamentale: obbligo di mantenere il metro di distanza tra le persone e usare quanto più possibile le mascherine".*

Insomma la fase 2 certamente non vuole dire possibilità di assembramento. Cosa comporta questo per la scuola, che è un luogo naturale di assembramento?

Ben difficilmente la "fase 2" potrà sbloccare l'ordinaria vita scolastica in presenza di 8,5 milioni di alunni e 1 milione e 200 mila tra docenti e personale Ata, nelle talvolta anguste aule delle scuole italiane.

Benché – come ha ricordato la Azzolina – si stiano valutando più scenari (uno anche con ipotesi di riapertura fisica delle scuole entro il 18 maggio), è difficile non solo che si rientri a scuola entro la fine dell'anno scolastico, ma anche che i portoni della scuola si riaprano a settembre 2020, da quanto si comincia a dedurre.

Il ritorno alla normalità anche per la scuola potrà avvenire verosimilmente soltanto con il vaccino che neutralizzi il Covid-19. La auspicata sicurezza si potrà ottenere solo con il vaccino. Ma il vaccino quando potrà arrivare?

"La mia speranza è che arrivi nel primo trimestre dell'anno prossimo", ha detto il professor Ranieri Guerra, direttore generale aggiunto dell'Oms, intervistato da *Il Messaggero*.

La comunità scientifica internazionale è da tempo alla ricerca del vaccino che potrà debellare l'epidemia. Ma non sarà vicina la data della riuscita.

"Sono oltre 30 le case farmaceutiche e i laboratori in tutto il mondo che stanno lavorando sulla ricerca di un vaccino contro il SARS-CoV-2 -si legge su <https://www.fanpage.it/> - ma per

vederne uno in commercio ci vorranno almeno dai 12 ai 18 mesi secondo l'OMS e il Ministero della Salute".

Andrea Gambotto un ricercatore barese che sta lavorando nel team dell'University of Pittsburgh School of Medicine per realizzare il vaccino anti Covid-19 dichiara che il team è pronto per partire con la fase 1, ovvero la sperimentazione sull'uomo grazie a dei volontari. "L'obiettivo primario è valutare se c'è tossicità – spiega Gambotto – poi in caso di esiti positivi possiamo iniziare a ragionare sull'efficacia del prodotto". I tempi? "Almeno 6-8 mesi per avere i risultati della sperimentazione sull'uomo, se non ci sono intoppi. Per avere il vaccino perciò bisognerà aspettare ancora molto tempo".

Secondo un'inchiesta de *L'Espresso*, si ipotizza che in autunno potrebbe esser pronto un vaccino per personale sanitario e anziani, e successivamente l'anno prossimo inizierebbe la distribuzione di massa. A dare queste notizie è il dott. Andrea Carfi, capo del team di ricerca sulle malattie infettive dell'azienda americana Moderna di Cambridge, Massachusetts, che per prima ha elaborato un vaccino di tipo sperimentale contro il COVID-19, e che attualmente lo sta testando su circa 45 volontari.

Senza vaccino a settembre cosa faranno le scuole? Apriranno comunque? Sembra improbabile.

Come sarà possibile tenere a distanza di sicurezza per 4-5 ore 20-25 (e più) alunni senza che abbiano contatti fisici? Entreranno e usciranno da scuola uno alla volta? E in bagno? I più piccoli come faranno a starsene tranquilli?

Provate a immaginare tutti i momenti di vita a scuola e capirete che la scuola, senza vaccino, realisticamente non potrà funzionare in presenza.

Ma nell'attesa occorre agire per tempo e prepararsi per questa nuova emergenza.

Occorre, da subito, prepararsi adottando soluzioni strutturali. La ministra Azzolina a "Che tempo che fa" ha dichiarato che il Ministero ci sta pensando.

La didattica a distanza, utilizzata in emergenza, da soluzione congiunturale dovrà probabilmente diventare strutturale, continua, programmata, obbligatoria per tutti gli insegnanti.

Sarà necessario assicurare una formazione adeguata per i docenti che dovranno anche disporre di adeguate strumentazioni tecnologiche.

Per questa nuova forma di lavoro a distanza non si potrà prescindere dalla condivisione dei sindacati eventualmente con una sequenza contrattuale apposita nella quale si definiscano con chiarezza, modalità, tempi, carichi di lavoro, programmazione di team, ecc.

Per rendere efficaci le connessioni dovrà essere assicurata la banda larga ovunque.

Sono ancora molte le famiglie prive di strumentazioni adeguate: va potenziato il finanziamento per l'assegnazione in tempo utile in vista del nuovo anno.

Nella prospettiva di questo anno straordinario il Ministero potrebbe costituire una commissione di lavoro che, operando on line, con flessibilità e rapidità, metta in campo le linee operative per questo, nuovo davvero, anno scolastico.

2. La scuola dopo il Coronavirus/1: cambiare paradigma

Dire che dopo il Coronavirus nulla sarà come prima sta diventando una convinzione diffusa a livello nazionale e internazionale, che trova declinazioni in numerosi settori: se ne parla in primo luogo in ambito sanitario da vari punti di vista (cura, ricerca scientifica, organizzazione dei servizi, prevenzione), e se ne discutono con crescente intensità le conseguenze in campo economico e sociale (calo della produzione e dei commerci, disoccupazione, povertà) e politico (competizione tra il modello liberaldemocratico e quelli autoritari, le democrazie, i sovranismi).

È inevitabile, e sta avvenendo, che la riflessione sul 'dopo' si sviluppi anche nel campo delle scienze umane e sociali, dalla filosofia (dilemmi etici sul fine vita, sull'onda del dibattito di questi terribili giorni su chi salvare se si deve scegliere, ma anche sulla tracciabilità in rapporto alla libertà individuale) alla letteratura, che rivive in diretta le grandi epidemie delle quali avevano parlato autori come Boccaccio, Manzoni, Camus. Anche la pedagogia, intesa come scienza (o punto di incontro di una pluralità di scienze) che si occupa dell'educazione dei cittadini, già alle prese con le spinte di cambiamento derivanti dalla rivoluzione digitale in corso, non potrà ignorare le conseguenze, in termini di discontinuità, della imponente

esperienza di *homeschooling* di massa provocata dalla diffusione della pandemia da Coronavirus.

Si può ipotizzare che la scuola futura, se i decisori politici decideranno di confermarne il ruolo istituzionale di principale agenzia educativa, sarà un insieme di tre tipi di attività che si svolgeranno in misura decrescente in presenza (in aula), e in misura crescente a distanza (*flipped classroom*) e in ambienti (laboratori) nei quali si farà *cooperative learning* e si impiegheranno le diverse tecnologie, oggi in fase sperimentale, che introducono nei processi di apprendimento elementi di realtà virtuale e aumentata.

La scuola della 'quarta rivoluzione', come la chiama Luciano Floridi, quella digitale, avrà il suo baricentro non nell'insegnante e nell'insegnamento ma nello studente e nell'apprendimento. Attenzione, non vuol dire che il ruolo dell'insegnante non sarà fondamentale. Forse lo sarà più di oggi, sarà il regista dei processi di apprendimento di ogni singolo studente.

Tutto ciò comporta un radicale cambiamento del paradigma, centrato non più sull'offerta (programmi e orari rigidi, standard uniformi di apprendimento e di valutazione, apparati organizzativi più o meno accentrati) ma sulla domanda (personalizzazione degli itinerari formativi, sviluppo delle soft skills, diversificazione degli stili e dei ritmi di apprendimento degli studenti a cura di scuole che agiscono in piena autonomia).

3. La scuola dopo il Coronavirus/2: l'occasione per cambiare è adesso

Se la scuola, come la dinamica degli eventi lascia prevedere, riaprirà solo a settembre o, ancora più probabilmente, dopo, i decisori politici (Governo e Ministro, che potrebbe avvalersi di superpoteri assegnatigli dal decreto legge anti-Coronavirus in corso di emanazione: vedremo cosa stabilirà la legge di conversione) dovranno scegliere tra due scenari: uno continuista, con il ritorno della scuola allo status quo ante Coronavirus, e uno dis-continuista, che partendo da una analisi di quanto accaduto in questi mesi di didattica a distanza forzata guarda a un modello diverso, come quello delineato nella notizia precedente.

A questo proposito è interessante quanto scrive Vittorio Midoro, uno dei più autorevoli esperti italiani di tecnologie didattiche, in un articolo pubblicato sul sito Agendadigitale.eu, "*Il Covid-19 ha portato il mondo della scuola a un bivio. Se, passata l'emergenza, riterrà che tutto dovrà tornare come prima, avrà perso l'occasione per fare i conti seriamente con la rivoluzione digitale, rimanendo invischiata nella crisi in cui si dibatte. Se invece vorrà affrontare i problemi messi a nudo dall'emergenza, ne uscirà con la consapevolezza della necessità di imboccare la strada che conduce a una nuova scuola per la società digitale*".

Tra i politici (e sottolineiamo che il luogo più appropriato per discutere su un nuovo modello di scuola è il Parlamento) è Valentina Aprea, deputata e responsabile per l'istruzione di Forza Italia, a battere su questo punto in una [nota](#) nella quale dichiara, tra l'altro, che "*se il mondo non sarà più lo stesso dopo il contagio del coronavirus ai popoli del pianeta, è inaccettabile pensare che ancora una volta solo la scuola debba ricominciare a settembre con gli stessi schemi e i vecchi riti, propri di un sistema educativo fermo a paradigmi del novecento*". E aggiunge: "*non è il tempo delle polemiche, ma delle visioni*." Ci vuole "*una Fase due di interventi per riscrivere su nuove basi il sistema educativo nazionale*". "*La prima mossa – afferma Aprea – deve riguardare l'abolizione del valore legale del titolo di studio, secondo la visione di Luigi Sturzo e di Luigi Einaudi*". Elemento indispensabile per cambiare realmente è "*la formazione iniziale e continua dei docenti nella direzione di un modo di fare scuola che deve essere del terzo millennio. A partire dalle più essenziali competenze digitali per l'uso di device attraverso reti accessibili e funzionali, i docenti italiani devono ripensare il proprio ruolo in modo interdisciplinare e molto più giocato sulle soft skills che sulle singole discipline e le formule teoriche di trasmissione e verifica dell'apprendimento*".

A nostro avviso quanto sta avvenendo nelle scuole e nelle case degli italiani a seguito dell'epidemia segna un punto di svolta irreversibile. A settembre 2020, anziché tentare di "recuperare" spezzoni di vecchi programmi della vecchia scuola, sarebbe saggio e lungimirante aprire il cantiere di una scuola nuova, da (ri)costruire a partire dagli studenti, preparandoli per quanto possibile a un futuro che – piaccia o no – sarà dominato dalle nuove tecnologie. Prepararli vuol dire anche offrire loro quelle riserve di umanesimo, di cultura, di valori che sono

patrimonio dell'umanità, che vanno però trasmessi secondo i meccanismi di apprendimento di questa era, avvalendosi anche delle tecnologie a disposizione. Come strumento e non come fine, *ça va sans dire*.

4. La scuola dopo il Coronavirus/3: perché sarebbe bene non bocciare

Delle misure di urgenza in corso di essere assunte dal governo per concludere il corrente anno scolastico una, in particolare, sarebbe opportuno che fosse mantenuta per il futuro: la sostanziale esclusione delle bocciature.

Si tratterebbe di rendere ordinaria e permanente la norma, laddove venisse confermato quanto si legge nella bozza circolata del decreto legge, che in caso di mancata riapertura delle scuole a maggio dispone in via straordinaria ed eccezionale l'ammissione all'anno successivo per tutti gli alunni di ogni ordine e grado non impegnati in esami finali.

La bocciatura, nella microlingua della scuola, è la mancata ammissione alla classe successiva di un corso (o il mancato superamento di un esame). Essa è prevista quando l'organo giudicante – consiglio di classe, commissione d'esame – valuta che il livello di apprendimento di uno studente, in genere in più di una disciplina, sia inferiore a un determinato standard, considerato sufficiente (sei decimi nella scala decimale in uso in Italia).

La ratio della bocciatura sta dunque nella insufficienza di una prestazione rispetto a uno standard predefinito o considerato accettabile dall'insegnante. Nel caso dell'anno scolastico corrente ad essere sospesa sarà l'efficacia di tale standard, perché la valutazione degli insegnanti non sarà riferita ad esso ma a quanto ciascuno studente avrà potuto apprendere delle varie discipline nelle specifiche condizioni in cui si è trovato a interagire con la scuola attraverso la didattica a distanza.

Nella bozza di decreto si stabilirebbe che il provvedimento produca effetti "*esclusivamente per l'anno scolastico 2019/2020*", sottintendendo per il futuro l'automatico ritorno alla normativa vigente, cioè agli standard e alle bocciature (con prevedibile forte incremento delle stesse alla fine del secondo anno, al quale saranno ammessi anche gli studenti che in condizioni 'normali' sarebbero stati bocciati).

Il ritorno al passato e alle bocciature sarebbe però un errore.

5. La scuola dopo il Coronavirus /4: valorizzare le attitudini e le potenzialità di ognuno

Tuttoscuola è intervenuta più volte, nel tempo, su questa tematica con analisi, dossier e documenti presentati anche in Parlamento in occasione dell'indagine parlamentare sulla dispersione (novembre 2014) e più recentemente con il dossier 'La scuola colabrodo' (settembre 2018), scaricabile gratuitamente al link: <https://www.tuttoscuola.com/prodotto/la-scuola-colabrodo/>.

Vi si legge: "Serve il coraggio di cambiare paradigma, di passare da una scuola che boccia se non si raggiunge un certo standard in tutte le materie a una scuola su misura, basata sulla personalizzazione dei piani di studio, con una didattica individualizzata, flessibile. Una scuola che valorizzi le attitudini e le potenzialità di ognuno, registrando a verbale le limitate performance raggiunte in altre discipline (che magari verranno recuperate da adulti, anche perché le conoscenze evolvono continuamente); che sappia apprezzare le diversità e riconoscere la multiformità delle intelligenze, avvalendosi delle scoperte delle scienze cognitive e delle neuroscienze. Certo, non si può fare con 30 alunni per classe, dove salta la possibilità di una vera relazione, e neanche con le classi rigide alle quali siamo abituati, bisognerebbe lavorare per gruppi di apprendimento ridotti, eterogenei e variabili.

La bocciatura andrebbe riservata a chi si rifiuta di impegnarsi nello studio a prescindere dai talenti, a chi non rispetta la disciplina, insomma a chi può essere veramente "utile" come lezione. Infliggerla a chi fa comunque il proprio meglio, poco o tanto che sia, può servire solo a stroncarne le potenzialità latenti. Anche così si spiegano gli oltre due milioni di neet, che non ci possiamo più permettere. Il confine tra scartare ciò che non è "a norma" e ricavare il massimo

possibile – che è un principio di saggezza – può essere molto sottile, l'uno si adatta meglio alle cose, l'altro alle persone. E qui stiamo parlando dei nostri ragazzi”.

Il che non significa nel modo più assoluto rendere la scuola più facile, abbassare l'asticella. Al limite – se proprio si vuole forzare questa immagine – renderla obliqua invece che orizzontale, in modo che ognuno possa affrontarla secondo i propri talenti. Continuiamo a ritenere che la via maestra sia quella della personalizzazione dei curricula individuali, resa assai più agevole dalla scuola in via di digitalizzazione, consentendo il passaggio agli anni successivi anche in presenza di scarsi risultati di apprendimento in alcune discipline e valorizzando le capacità dimostrate dai singoli studenti in altre. Temi sviluppati anche nella prima puntata dell'inchiesta su “La scuola che sogniamo”, dedicata propria alla “scuola su misura” (<https://www.tuttoscuola.com/la-scuola-su-misura-parla-uninsegnante-di-sostegno-linclusione-come-scelta/>).

Anche l'esame di Stato, come eccezionalmente avverrà quest'anno, dovrebbe essere sostenuto anche in futuro con una sola prova orale (più, eventualmente, quella scritta di italiano) incentrata sulle 3-4 discipline per quali lo studente avrà dimostrato maggiori attitudini e capacità e ancorando la continuazione degli studi alle discipline scelte in sede di esame di maturità. Non mancano esempi e precedenti nel mondo, a partire dagli A-Level della scuola britannica.

6. La scuola dopo il Coronavirus/5: attuare il comma 1 della Buona Scuola

Se ci fosse una chiara volontà politica di procedere nella direzione del superamento della funzione selettiva della scuola, sostituita da una strategia inclusiva e promozionale, in forte discontinuità con il passato, servirebbe una base giuridica, che a nostro avviso sarebbe comunque già disponibile, essendo costituita dal comma 1 della legge 107/2015 che così definisce le finalità della riforma: *“affermare il ruolo centrale della scuola nella società della conoscenza e innalzare i livelli di istruzione e le competenze delle studentesse e degli studenti, rispettandone i tempi e gli stili di apprendimento, contrastare le disuguaglianze socio-culturali e territoriali, prevenire e recuperare l'abbandono e la dispersione scolastica, in coerenza con il profilo educativo, culturale e professionale dei diversi gradi di istruzione, realizzare una scuola aperta, quale laboratorio permanente di ricerca, sperimentazione e innovazione didattica, di partecipazione e di educazione alla cittadinanza attiva, garantire il diritto allo studio, le pari opportunità di successo formativo e di istruzione permanente dei cittadini”*.

L'adozione di una strategia di questo genere da parte dell'attuale governo potrebbe essere resa possibile inserendo le opportune indicazioni nella legge di conversione del decreto legge e sulla base della approvazione di una risoluzione parlamentare che ne enunci i principi, rafforzata da un intervento di formazione per gli insegnanti con monitoraggio delle ricadute nella prassi didattica.

A rendere operativa questa azione di riorientamento dei processi formativi dovrebbero essere chiamate le singole scuole nel pieno e compiuto esercizio della loro autonomia attraverso una forte personalizzazione dei percorsi formativi e la quasi eliminazione delle bocciature, limitate in sostanza ai casi di totale disimpegno e di indisciplina.

In questi mesi difficili gli insegnanti e i dirigenti scolastici di moltissime scuole italiane hanno dimostrato di possedere una notevole capacità di gestire importanti processi innovativi, a partire dalla didattica a distanza. È quella stessa forte energia endogena che ha indotto Tuttoscuola ad avviare i progetti [La scuola che sogniamo](#) e [#LaScuolaAiutaLaScuola](#). La scuola è pronta. Lo sarà anche la politica?

7. La riforma del covid-19

Un mese fa, prima che cominciasse l'emergenza vera e propria sull'intero territorio nazionale, con le restrizioni iniziali erano partite le prime esperienze di didattica a distanza, e Tuttoscuola, forse prima di ogni altro, aveva affermato che la scuola non sarebbe stata più quella di prima

(<https://www.tuttoscuola.com/la-scuola-e-viva-ma-dopo-il-coronavirus-non-sara-piu-la-stessa/>).

Era stata una facile profezia. Allora ci si riferiva in particolare al nuovo modo di insegnare, quello della didattica a distanza, perché il rapporto insegnamento/apprendimento avrebbe avuto bisogno di essere attuato non soltanto in presenza.

Ma oggi, dopo un mese di esperienze non facili e dagli esiti contrastanti, dopo decreti e ordinanze predisposti per cercare di risolvere i mille problemi emersi nella complessa gestione dell'emergenza, dopo la predisposizione di un decreto legge che prospetta modifiche all'intero sistema scolastico che dovranno (o dovrebbero) essere eccezionali e transitorie; dopo questa fase emergenziale la scuola non potrà essere più la stessa non solo per l'insegnamento in presenza e/o a distanza.

La scuola non sarà più la stessa nei rapporti tra docenti e genitori, dopo che entrambi hanno avuto concreta consapevolezza reciproca dei rispettivi ruoli e funzioni.

La scuola non sarà più la stessa, dopo che i docenti sono stati costretti a riscoprire il loro ruolo di educatori in un rapporto più umano ed empatico con i propri alunni.

La scuola non sarà più la stessa, dopo che la tradizionale valutazione degli alunni è stata messa alle corde nella sua formulazione sommativa e gli esami sono stati costretti a scendere dal loro piedistallo per diventare quasi soltanto simulacri del loro passato.

La scuola non sarà più la stessa, dopo che gli organi collegiali, anche nell'imprevista modalità della video conferenza, hanno mostrato i limiti di una funzione diventata ormai superata e anacronistica.

La scuola non sarà più la stessa, dopo che la comunità prigioniera di questa pestilenza è stata costretta a riscoprirne anche la funzione sociale e vitale per il futuro della ricostruzione.

Per essere veramente SCUOLA, quella che uscirà da queste macerie di dolore dovrà essere ripensata quasi integralmente.

Sarà la riforma del covid-19. Ma anche dalle tragedie più gravi si può trovare la forza di ricostruire un mondo migliore.

8. Il decreto legge che non c'è (ma che può creare conseguenze)

Il decreto legge sulla scuola, di cui nei giorni scorsi è stata pubblicata una bozza (qualcuno dice a bella posta per saggiare le reazioni) e che ha suscitato critiche nel mondo sindacale soprattutto per una questione di metodo per i rapporti 'traditi' tra sindacati e ministro e nel mondo politico per una questione di merito per i poteri assegnati al ministro, sabato sera non risultava ancora tra le norme promulgate dal Capo dello Stato.

Prima ancora che su quella bozza clandestina piovevano critiche, riserve e controproposte da parte di esponenti dell'opposizione e (a quanto sembra) della stessa maggioranza, già da Palazzo Chigi quel testo era ritornato sul tavolo del ministro Azzolina con correzioni, emendamenti, richieste di chiarimenti.

Tuttavia su quel testo ufficiale – che alla fine potrebbe risultare totalmente cambiato – tutti mezzi di informazione hanno fornito notizie anche di dettaglio come se fossero ufficiali e definite.

Anche in un'altra occasione, più importante di questa, il Governo non ne uscì bene, perché l'informazione del blocco anticipata da organi di stampa provocò un esodo di massa dal nord verso le regioni meridionali.

Questa volta non c'è in gioco, per fortuna, il rischio del contagio, ma le notizie trapelate dalla bozza clandestina potrebbero indurre molti docenti a ridurre l'impegno per la didattica a distanza e a lasciar perdere sulla severità valutativa, mentre migliaia di alunni, sicuri della promozione d'ufficio, potrebbero allentare l'impegno nello studio e snobbare le lezioni a distanza.

9. Più investimenti per l'istruzione dalla paura del coronavirus?

In questi giorni di emergenza COVID-19, l'attenzione di tutti è diretta all'emergenza sanitaria e alle statistiche dei contagiati, dei guariti e dei deceduti. La paura ci ha costretti a chiuderci nelle nostre case, percepite – si spera – come 'porto sicuro'. Non sembra utile andare oltre la descrizione di quello che tutti oggi vedono: proviamo ad immaginare il domani. In queste settimane di confino obbligato in casa le famiglie, gli studenti, i lavoratori e gli anziani hanno potuto rendersi conto e toccare con mano l'importanza di alcuni settori chiave dell'economia che forse troppo spesso abbiamo dato per scontati.

In primo luogo la sanità, un sistema sanitario universale che tutto il mondo ci invidia e che in questi giorni è duramente messo alla prova dalla diffusione dell'epidemia che sembra inarrestabile. Un sistema sanitario che in tempi normali, pur con i continui tagli ai finanziamenti, garantisce assistenza ad una popolazione tra le più longeve al mondo.

In secondo luogo la scuola e l'università. Molti genitori, trovandosi a dover gestire il tempo dei propri figli e ad aiutarli nello svolgimento dei compiti assegnati a distanza, hanno forse rivalutato l'importanza della scuola, dell'educazione scolastica che i nostri figli ricevono. Scuola e insegnanti, su cui per decenni sicuramente non si è investito abbastanza come testimoniano le comparazioni internazionali sulla spesa per l'istruzione in rapporto al PIL, le statistiche dei test Invalsi e i confronti internazionali sull'apprendimento degli studenti. Università e ricerca, che rappresentano il passaporto per l'ingresso nel mercato del lavoro dei giovani delle classi dirigenti del futuro, e che invece negli ultimi decenni hanno abbandonato in massa il nostro paese per andare a lavorare all'estero.

È importante che quando dalle statistiche dell'emergenza sanitaria si passerà ad analizzare le statistiche delle imprese che hanno chiuso i battenti, dei posti di lavoro persi, dell'aumento dei disoccupati e della crescita della povertà, ci si ricordi di tutto questo e si affronti l'emergenza economica con la stessa lucidità, impiego di forze e competenze come si sta facendo in questi giorni nella lotta contro il "Coronavirus".

È importante che dalla fase di sostegno al reddito e di protezione dei posti di lavoro su cui è giustamente impegnato il Governo adesso, si passi ad una nuova fase di rilancio delle sfide economiche e sociali che giacciono inattuato da decenni. E forse il rilancio potrebbe partire proprio dal settore dell'istruzione e della ricerca, la cui importanza e valore, sempre che ce ne fosse bisogno, abbiamo tristemente imparato ad apprezzare in queste ultime settimane.

Per ottenere una nuova Scuola, sono indispensabili investimenti per costruire una figura di nuova professionalità docente, per dotare tutte le scuole di efficienti ambienti multimediali; per ristrutturare tanti edifici obsoleti e costruirne di nuovi.

La politica deve intervenire, con rapidità e determinazione, ponendosi l'obiettivo prioritario di uscire da questa situazione non come ci siamo entrati, ma meglio.

10. Tutto online: con prudenza e vigilanza

Tablet, pc e smartphone stanno generando un "Umanesimo DaD-attico" strutturato in grado di mitigare la situazione di blocco totale delle relazioni con l'esterno dell'universo formativo. Le prime settimane di didattica a distanza hanno dimostrato la generale e generosa disponibilità del corpo docente e della scuola a sintonizzarsi sulla nuova lunghezza d'onda, certo temporanea (ma dalla durata imprecisata) ma in ogni caso molto diversa dalle modalità precedenti di insegnamento.

Generosità e disponibilità, tuttavia, non sono automaticamente sinonimo di successo. E ciò è emerso con chiarezza negli ultimi giorni, perché la didattica a distanza non si può improvvisare se vuol essere efficace. Da una parte si è notato come tante e profonde siano le differenze di impatto a livello territoriale nazionale: in questo contesto l'Italia appare sostanzialmente a macchia di leopardo, dove il dislivello tra regioni più o meno virtuose è assai ampio. Una forte disomogeneità si ritrova anche a livello di gradi di scuola, laddove la secondaria di secondo grado appare in uno stadio di preparazione più avanzato.

Considerazioni queste in fondo assai prevedibili conoscendo lo stato delle cose nella nostra Penisola. Destano invece grande preoccupazione alcuni fenomeni che qua e là si sono registrati relativamente alle modalità della didattica *online*. Si sono riscontrati in tale ambito sia problemi riguardanti la *privacy* che la sicurezza, con effetti anche dirompenti che hanno portato in qualche caso a una sospensione generalizzata e temporanea delle videolezioni.

Dal punto di vista della *privacy* non poche scuole si sono trovate in difficoltà serie con talune piattaforme, dato anche che non vi è stato il tempo per valutare le garanzie di sicurezza e di tutela e neanche di riflettere in maniera approfondita sulle impostazioni più adeguate alla scuola. A quest'ultimo proposito occorre evidenziare che gran parte delle piattaforme sono state create in funzione di esigenze aziendali che non collimano almeno in parte con quelle scolastiche.

E' così che dall'Italia del nord (particolarmente dalla periferia di Milano) sono giunte notizie di irruzione di estranei durante le videolezioni: gli *hacker* o i *cyberbulli* hanno preso di mira con insulti e bestemmie alcuni docenti. Non solo: le "prodezze" sono state condivise su *whatsapp* da numerosi utenti.

A Roma invece anche sulla stampa è stato segnalato come durante una videolezione di inglese in seconda media alcuni *hacker* o *cyberbulli* hanno interrotto le spiegazioni con immagini di violenza e pornografiche.

Tali episodi suscitano non solo nei genitori un comprensibile allarme. Purtroppo la cronaca ha già ampiamente dimostrato come l'informatica, anche la più avanzata, non sia affatto al riparo totale da incursioni di malintenzionati. E' successo in ambiti economici, amministrativi, istituzionali importanti... immaginiamoci se non può succedere a scuola! Come ci si può difendere o almeno tentare di attenuare un rischio ben presente?

A tutto il personale della scuola è richiesto un supplemento di attenzione e di prudenza nella scelta e nell'accompagnamento della didattica a distanza, evitando soluzioni affrettate per l'urgenza dei tempi. Anche ai genitori, però, responsabili quali sono dell'educazione dei figli, si deve chiedere una vigilanza partecipe sull'attività dei figli e una corretta e tempestiva collaborazione con la scuola di riferimento.

11. Tregua 'sospettosa' tra ministero e sindacati? Speriamo di no

Lo scorso 2 aprile si è svolto un serrato incontro in video conferenza, nel quale le principali sigle sindacali del comparto scuola, FLC CGIL, CISL SCUOLA, UIL SCUOLA, SNALS CONFISAL e GILDA UNAMS, hanno espresso le proprie richieste e rivendicazioni al ministro dell'istruzione Azzolina in merito alla gestione della "crisi". Per ora è stato accantonato, ma non superato, lo scoglio sulle procedure di mobilità del personale scolastico, che i sindacati volevano spostare in una fase successiva, per timore degli assembramenti che sono tradizionalmente connessi a questa scadenza, e che, invece, il ministero ha avviato il 28 marzo, costringendo le organizzazioni sindacali a un'inedita assistenza on line dei propri associati (ne abbiamo parlato in questa notizia: <https://www.tuttoscuola.com/mobilita-iniziativa-contrastanti-per-la-delega-di-presentazione-delle-domande/>).

Rimangono, comunque, sul tappeto diverse questioni da portare a soluzione: organici del personale scolastico (rimangono gli stessi per il prossimo anno, sono previste decurtazioni?); avvio delle assunzioni in ruolo (con quali modalità, in presenza del blocco? Con quali tempi?); aggiornamento delle graduatorie di istituto, previsto per il 2020; mobilità degli ex LSU internalizzati, per la quale era previsto un apposito accordo; didattica a distanza, per il cui sostegno il ministero ha previsto una spesa di 85 milioni, in gran parte destinati all'acquisto di tablet da consegnare agli studenti sprovvisti (fermo rimanendo il problema della connettività, vista l'arretratezza della diffusione della connessione veloce nel Paese), e in misura minore (e sarebbe da incrementare per la sua strategicità) alla formazione a distanza.

Infine, ultimo ma non certo per importanza, il problema della conclusione dell'anno scolastico e della valutazione finale dei suoi esiti, oltre che degli esami di maturità. Su tutti questi temi, i sindacati chiedono l'attivazione di un tavolo di gestione e concertazione, sul modello di quello avviato dalle rispettive confederazioni con il presidente del consiglio, Giuseppe Conte, per la soluzione delle emergenze connesse al corona virus.

Sebbene l'incontro del 2 aprile si sia concluso con l'impegno all'attivazione di tavoli tecnici di confronto, sindacati e ministero sembrano guardarsi con un certo sospetto. Pesa la vicenda dell'avvio delle procedure di mobilità, che il ministero ha disposto in modo considerato dai sindacati unilaterale, mostrando un piglio decisionista che le organizzazioni sindacali, e una parte del mondo politico, non tutta necessariamente collocata all'opposizione, giudicano non consona all'attuale situazione di emergenza.

A questo riguardo vale la pena segnalare lo scontro il 3 aprile tra il segretario generale della FLC CGIL, Francesco Sinopoli, e la giornalista Maria Latella, nel corso della trasmissione radiofonica 24 mattino (Radio 24). Oggetto del contendere la possibile estensione dell'anno scolastico, per recuperare almeno parte del tempo scuola "bruciato" dal coronavirus. Di fronte alle pressioni della giornalista Sinopoli ha ricordato che le decisioni su questi aspetti non toccano al sindacato, ma al governo, che deve tenere conto, ovviamente, della situazione sanitaria. In ogni caso, ha aggiunto il segretario della FLC CGIL, siamo ormai oltre questa fase, perché il governo ha già annunciato misure per la valutazione finale dell'anno scolastico. In queste affermazioni non è difficile leggere il disappunto del sindacato, che aveva chiesto appena il giorno prima una consultazione sull'argomento. Nervi a fior di pelle, e non solo a causa della chiusura forzata.

Indice

1. La DaD passaggio obbligato anche per l'anno prossimo? Ci vuole un piano strutturato
2. La libertà di insegnamento si può esercitare anche nella didattica a distanza
3. Come introdurre metodologie didattiche innovative. Dalla teoria alla pratica
4. Un corso sull'innovazione metodologica e didattica: il know how per un nuovo approccio educativo
5. Ecco il programma del corso "Fare lezione a distanza: metodologie didattiche innovative e applicazioni pratiche"
6. La scuola da casa: lavori in corso!
7. Anno scolastico 2020/21: la grande domanda su tempi e modalità

1. La DaD passaggio obbligato anche per l'anno prossimo? Ci vuole un piano strutturato

Politici, epidemiologi e scienziati su una valutazione sono tutti d'accordo: la chiusura delle scuole ha evitato un catastrofico contagio.

8 milioni e mezzo di alunni, 17 milioni di genitori come accompagnatori, un milione e mezzo di operatori scolastici: quasi la metà degli italiani ogni giorno coinvolti nella giornata scolastica, senza considerare i mezzi di trasporto per andare e tornare, spesso gremiti in ogni posto. Quell'esercito è stato fermato dal Covid-19.

Si dà ormai per quasi scontato che le scuole non riapriranno fisicamente nel corrente anno scolastico. Il presidente del Consiglio superiore di sanità, Franco Locatelli, si è sbilanciato: *"Personalmente penso che si possa fare una riflessione per posporre la riapertura delle scuole al prossimo anno"*. Di più non poteva dire, ma il quadro è chiaro.

Pensare di rimettere in marcia quell'esercito a settembre, senza che vi sia ancora il vaccino non sarà facile (come scrivevamo già 8 giorni fa) e la prima misura da adottare nella Fase2, il distanziamento, sarà pressoché impossibile da mettere in atto in classe, nei corridoi e nei cortili, soprattutto per i bambini della scuola dell'infanzia e per gli alunni delle scuole del primo ciclo.

Scriviamo su [tuttoscuola.com](http://www.tuttoscuola.com/emergenza-coronavirus-lanno-che-verra-tre-scenari-per-la-fase-2-della-scuola/) (<http://www.tuttoscuola.com/emergenza-coronavirus-lanno-che-verra-tre-scenari-per-la-fase-2-della-scuola/>): *"Se a settembre, come si teme, non ci saranno ancora condizioni di massima sicurezza sanitaria per gli studenti e gli insegnanti, l'anno scolastico 2020-2021 potrebbe **iniziare, e forse anche proseguire**, avvalendosi di quella **Didattica a Distanza (DaD)** che sia pure tra mille difficoltà ed esiti più o meno felici è stata messa in opera nella grande maggioranza delle scuole italiane nelle ultime settimane"*.

Se la DaD in questo mese di emergenza, pur con disponibilità e intelligenza, è stata improvvisata con sufficiente o buon successo, a settembre nella previsione di una ritardata apertura delle attività in presenza, dovrà diventare uno strumento strutturato e una metodologia di impiego efficiente. Non è più una soluzione di emergenza da adottare per qualche settimana.

Per arrivare a quell'appuntamento occorre potenziare *trasmittente* e *ricevente*, cioè formare adeguatamente gli insegnanti e fornire alle famiglie le strumentazioni necessarie (banda larga compresa).

Davanti a noi ci sono tre mesi da impiegare proficuamente. Ognuno può e deve farlo, con i mezzi a disposizione.

2. La libertà di insegnamento si può esercitare anche nella didattica a distanza

Sia ben chiaro: è fuori dubbio che il rapporto diretto tra insegnante e alunno in presenza resta primario e indispensabile per ogni scuola.

Nessuno può sognarsi di soppiantare la didattica in presenza in nome del nuovo che avanza a causa dell'emergenza sanitaria.

Ma oggi, e forse anche domani o comunque – temiamo – per molti mesi ancora, l'unico rapporto possibile tra il docente e gli alunni sarà ancora, non certamente per scelta ma per necessità, quello a distanza. L'unica strada consentita e praticabile.

Finché l'unica forma di didattica possibile resterà quella a distanza – che finora ha consentito di recuperare una buona parte dei 75 milioni di ore di lezione (solo fino al 3 aprile, molte altre dopo) che altrimenti sarebbero andate perse – il sacrosanto principio costituzionale della libertà di insegnamento andrà declinato nella DaD.

Dopo che, superando qualsiasi riserva interpretativa, il decreto legge 22 dell'8 aprile scorso ha affermato chiaramente l'obbligo per tutti i docenti di svolgere attività didattica a distanza, l'impegno di tutti dovrà essere incentrato sul COME realizzarla al meglio secondo le diverse necessità formative degli alunni in dipendenza anche della loro età, fino a che ce ne sarà bisogno. Mentre dopo potrà rappresentare un utile arricchimento in ottica integrata della didattica in presenza o una valida sostituzione nei casi in cui comunque non è possibile la presenza fisica (malattia degli studenti, assenza per motivi di forza maggiore, etc).

Sarebbe opportuno aprire da subito con i sindacati una contrattazione sulla materia con la quale vengano definiti modi, tempi, limiti e contenuti di questa prestazione (<http://www.tuttoscuola.com/decreto-scuola-e-didattica-a-distanza-obbligatoria-serve-contrattarla-con-urgenza/>). Nell'attesa si potrà far tesoro delle molte iniziative formative e tutoriali che in queste settimane si sono attivate sul web e della disponibilità della Carta del docente per la formazione e l'aggiornamento professionale (purtroppo non per il personale con contratto a tempo determinato, una lacuna di cui una volta di più si sentono gli effetti). Le scuole potranno anche avvalersi degli 85 milioni di euro stanziati dal Ministero dell'istruzione per il potenziamento della DaD.

Sono numerose anche le esperienze messe in atto da gruppi di insegnanti, a riprova della capacità e della disponibilità mostrate in questa fase emergenziale dalla maggioranza del corpo docente. Ne dà conto un'interessante indagine della Cisl Scuola condotta su un campione significativo di scuole.

I sindacati che hanno sempre mostrato di saper cogliere i cambiamenti e i fermenti innovativi che passano tra gli insegnanti, hanno un'occasione straordinaria per orientarli in questo nuovo percorso professionale.

Denso di significato anche quanto propone la Disal in un comunicato intitolato "Una rondine può far primavera": Il Decreto Legge n. 22/2020 "stabilisce l'obbligatorietà della didattica a distanza come modalità per garantire agli studenti il diritto all'istruzione in tempo di emergenza. E' il riconoscimento di un processo avviatosi spontaneamente in questi tempi che rilancia per il futuro non solo il tema della formazione dei docenti nelle competenze informatiche, ma la necessità di sviluppare modelli di insegnamento/apprendimento innovativi e all'altezza della sfida formativa del XXI secolo".

Tuttoscuola, che ha formato in queste settimane decine di migliaia di docenti con il corso "Fare lezione a distanza" (ecco il calendario di lezioni di questa settimana, tre volte al giorno tutti i giorni su tutte e tre le principali piattaforme) continua a fare la sua parte con un nuovo corso: "**FARE LEZIONE A DISTANZA: metodologie didattiche innovative e applicazioni pratiche**", seguito del primo. Dalle modalità tecniche per attivare la DaD si passa ora al cuore della lezione: le metodologie didattiche innovative

3. Come introdurre metodologie didattiche innovative. Dalla teoria alla pratica

Progettare per competenze. Docente regista dei processi di apprendimento di ogni singolo studente, che passa da fruitore di contenuti a protagonista. Approccio *learning centered*. E poi, la sfida della valutazione: sbagliare si può e si deve, quel che conta è la valorizzazione dei progressi dell'alunno e lo stimolo a far sempre meglio. Senza dimenticare l'accessibilità e l'inclusione attraverso la tecnologia.

Sono le parole chiave del nuovo, imperdibile corso di Tuttoscuola. Un corso incentrato sull'utilizzo di metodologie didattiche innovative, che promuovono processi di apprendimento legati ad un sapere sempre più dinamico e che sviluppino le soft skills.

Si mostrerà anche come realizzare percorsi creativi di didattica digitale, con integrazione di realtà aumentata e virtuale, per ampliare e riorganizzare i contenuti didattici e rendere integrati i vari contesti di apprendimento. Un corso fatto da colleghi che hanno approfondito moltissimo e che ogni giorno applicano con gli studenti quanto qui presentato, con il linguaggio e la sensibilità degli insegnanti che si confrontano sul campo.

Questo è il corso che mancava, non perdetelo. Una tappa importante nel percorso professionale – di formazione, di accompagnamento, ma anche di condivisione di esperienze all'interno di una comunità – che Tuttoscuola propone. Un corso utile in questo momento in cui

si è obbligati alla didattica a distanza, ma altrettanto se non ancora più utile quando si potrà finalmente tornare in classe.

Chi ha seguito il corso "Fare lezione a distanza", in cui sono stati forniti gli strumenti per attivare la didattica a distanza, troverà in questo nuovo corso il naturale proseguimento: non basta attivare il collegamento con gli studenti, che è in questa fase di chiusura delle scuole condizione necessaria ma non sufficiente. Occorre curare la propria didattica sviluppando metodologie di insegnamento in grado di valorizzare gli stili e i ritmi di apprendimento degli studenti.

Chi non l'ha seguito perché già esperto può partire con efficacia da qui.

Il corso si può fruire comodamente da casa, scegliendo se seguirlo (in diretta, ma si riceverà poi la registrazione delle lezioni) al mattino o al pomeriggio.

Per fornire un abito su misura, proponiamo due corsi distinti:

– il primo, "FARE LEZIONE A DISTANZA: metodologie didattiche innovative", di 4 ore, è incentrato sull'innovazione metodologica (si parte con due edizioni: 16 e 22 aprile e 17 e 23 aprile)

– il secondo, "FARE LEZIONE A DISTANZA: metodologie didattiche innovative e applicazioni pratiche", di 8 ore, al modulo sull'innovazione metodologica ne aggiunge un altro sulla messa in pratica dell'innovazione didattica (iscriviti [QUI](#)).

All'insegna della flessibilità, ognuno può scegliere se limitarsi al primo, o scegliere il corso completo (il secondo).

Si può utilizzare la Carta del docente, il prezzo di iscrizione è contenuto (si parte da 40€) e fino alla mezzanotte di martedì 14 aprile è previsto uno sconto.

Per maggiori informazioni: <http://www.tuttoscuola.com/fare-lezione-a-distanza-metodologie-didattiche-innovative-il-nuovo-corso-di-tuttoscuola/>

#UnaScuolaPiùBellaDiPrima

4. Un corso sull'innovazione metodologica e didattica: il knowhow per un nuovo approccio educativo

Con il nuovo corso "FARE LEZIONE A DISTANZA: metodologie didattiche innovative" Tuttoscuola intende fornire un supporto agli insegnanti che desiderano ripartire, dopo questo momento particolare di emergenza, verso un'idea di scuola "più bella di prima", perché più consapevole e più ricca, rendendo proficua la voglia e il bisogno di cambiamento che l'emergenza ha generato.

Si parlerà di **innovazione metodologica**: si analizzeranno i modelli pedagogici per supportare il cambiamento che la nuova didattica, aperta anche all'utilizzo del digitale, richiede.

Nel rispetto della libertà che ogni insegnante ha di decidere il proprio approccio educativo, si forniranno esempi e modelli che possano generare nuovi approcci, che aiutino a ripensare il proprio ruolo docente in modo interdisciplinare e focalizzato sullo sviluppo negli studenti delle soft skills.

Gli insegnanti saranno accompagnati a scegliere il modello pedagogico più vicino al proprio stile educativo, e a costruire delle UdA che lo concretizzino nel lavoro d'aula.

Nel corso completo che include le applicazioni pratiche si parlerà anche di **innovazione didattica**: si scoprirà insieme in quale modo possa essere introdotto un primo livello di didattica digitale con iPad, e verranno forniti esempi di applicazioni e di attività "ad hoc" da svolgere con il dispositivo di Apple in modo collaborativo. Saranno presentate applicazioni di Realtà Aumentata gestibili tramite iPad.

Il corso che ci voleva adesso, il momento è questo.

Nel nuovo scenario pedagogico, la scuola avrà il suo baricentro non nell'insegnante e nell'insegnamento ma nello studente e nell'apprendimento. Attenzione, non vuol dire che il ruolo dell'insegnante non sarà fondamentale. Forse lo sarà più di oggi, sarà il regista dei processi di apprendimento di ogni singolo studente.

E' la via maestra della personalizzazione dei curricula individuali, resa assai più agevole dalla scuola in via di digitalizzazione.

Per iscriversi al corso:

“FARE LEZIONE A DISTANZA: metodologie didattiche innovative”, di 4 ore (si parte con due edizioni: 16 e 22 aprile e 17 e 23 aprile)

– “FARE LEZIONE A DISTANZA: metodologie didattiche innovative e applicazioni pratiche”, di 8 ore, in cui al modulo sull’innovazione metodologica ne aggiunge un altro sulla messa in pratica dell’innovazione didattica (iscriviti QUI).

#UnaScuolaPiùBellaDiPrima

5. Ecco il programma del corso ‘FARE LEZIONE A DISTANZA: metodologie didattiche innovative e applicazioni pratiche’.

Il corso è strutturato in 4 moduli a distanza della durata di 2 ore ciascuno:

Modulo 1

Un approccio *learning centered*, fondamento per una didattica innovativa

1. Progettare per competenze: nel setting dinamico di un percorso di apprendimento innovativo e coinvolgente il baricentro di sposta dal docente “in favore di telecamera”focalizzato sulla propria performance professionale, al docente regista dei processi di apprendimento di ogni singolo studente. Una presenza dietro le quinte che sa proporre, stimolare, guidare se e quando è necessario. Solo così lo studente può passare da fruitore di contenuti a protagonista.

2. Quali sono le metodologie di insegnamento per una scuola del futuro? Quelle che:

– promuovono processi di apprendimento legati ad un sapere sempre più dinamico
– sviluppano le soft skills (comunicare efficacemente, gestire le situazioni, sviluppare l’autonomia e la capacità di adattamento, acquisire competenza nel problem solving, nel team working, nella gestione della leadership).

3. Indicazioni pratiche per realizzare un compito di realtà

Modulo 2

Accessibilità ed inclusione

Attraverso la tecnologia si possono realizzare scenari realmente inclusivi; verrà proposta un’analisi del menù accessibilità di IOS per ottimizzare l’inserimento di questo dispositivo nella quotidianità e saranno affrontate le necessità degli studenti con Bisogni Educativi Speciali.

In merito a tali bisogni, si prevede una suddivisione dei contenuti in relazione alle specificità dei bisogni, gravi e lievi; essi debbono essere compensati diversamente e meritano quindi approfondimenti differenti.

Si studierà quindi quali impostazioni del menù accessibilità di IOS e quali app potranno essere di volta in volta più utili facendo riferimento a casi concreti.

Modulo 3

Il digitale a scuola: perché non possiamo più farne a meno

Grazie alla presentazione di applicazioni pratiche, il modulo consentirà di progettare e programmare percorsi creativi di didattica digitale, con integrazione di realtà aumentata e virtuale, per ampliare, riorganizzare i contenuti didattici e rendere integrati ivari contesti di apprendimento. Questo grazie a metodologie didattiche con linguaggi avanzati ad alta efficacia.

Modulo 4

Esperienze a confronto; come cambia la valutazione nella scuola delle competenze

1. Verranno analizzati e condivisi alcuni elaborati significativi realizzati dai corsisti
2. La sfida della valutazione: sbagliare si può e si deve. L’attenzione allo studente, al suo personale percorso e alle sue potenzialità porta inevitabilmente ad una valutazione che abbia come unico scopo a valorizzazione dei suoi progressi e lo stimolo a far sempre meglio; un processo nel quale non c’è posto per la conta degli errori.

Tuttoscuola è ente accreditato Miur per la formazione del personale della scuola. Ai partecipanti verrà rilasciato attestato.

6. La scuola da casa: lavori in corso!

La Cisl Scuola ha pubblicato nei giorni scorsi gli esiti di un'indagine conoscitiva condotta tramite i propri rappresentanti sindacali negli istituti scolastici del Paese. L'indagine ha coinvolto 2600 istituti, circa il 30% del totale, e anche la composizione del campione, pur condizionata dalla variabilità del radicamento della sigla nei diversi territori e nelle diverse realtà scolastiche, rispecchia grosso modo la suddivisione percentuale delle scuole tra istituti del primo ciclo di istruzione e quelli del secondo ciclo. Semplice, ma tutto sommato efficace, la metodologia della rilevazione, costituita da un modulo Google compilato da un rappresentante sindacale per istituto.

L'indagine rappresenta un sistema scolastico che ha sostanzialmente percepito il clima di emergenza che vive il Paese, e che, pur tra molte difficoltà, si è tuttavia fatto carico del problema di non interrompere la continuità didattica ed educativa. In tutte le scuole che hanno risposto alla rilevazione sono state avviate iniziative di Didattica a Distanza, e solo nell'1,8% dei casi tali iniziative vengono individuate come azioni condotte da una minoranza dei docenti, mentre nella stragrande maggioranza esse sono il frutto del lavoro di tutti o, comunque, della maggioranza dei docenti. Che il fenomeno abbia una dimensione collegiale, poi, è confermato dal fatto che nel 70% dei casi, secondo l'indagine Cisl, l'attività didattica è coordinata dai consigli di classe o da un team di animatori digitali, mentre in un numero consistente, ma minoritario (il restante 30%), i docenti lavorano in modo autonomo, senza alcun coordinamento.

Non poche le difficoltà, com'era lecito aspettarsi, dato l'ancora basso livello, o comunque non omogeneo, dello sviluppo delle infrastrutture digitali italiane. Le segnalazioni negative si dividono in modo eguale tra problemi di connessione e mancanza di strumentazione adeguata. I problemi di connessione vanno ricondotti alla necessità di accelerare lo sviluppo della banda larga nel Paese, di cui non sono dotate in modo uniforme neanche le grandi città, a partire Roma, mentre il problema della mancanza di strumentazione adeguata conduce in modo diretto al cosiddetto *digital divide*, ossia il divario tra classi e ceti sociali ma anche tra generazioni, in materia non solo e non tanto di attrezzature informatiche, ma di conoscenza del loro uso. Se è vero, difatti, che il nostro Paese è tra i primi nel mondo quanto a diffusione di smartphone, è anche chiaro che, quando si tratti di strumenti che implicano difficoltà e usi differenti dalla mera socialità, ossia di computer veri e propri, la familiarità con gli stessi diminuisce in modo consistente. Il dato è di grande rilevanza, poiché tale da inficiare il carattere inclusivo della scuola italiana. C'è il rischio, insomma, che alle cause tradizionali di dispersione scolastica se ne aggiungano di nuove, legate all'alfabetizzazione informatica, tanto più in quanto la DaD ha coinvolto la totalità del sistema formativo, quindi indirizzata anche a fasce di età per le quali è fondamentale l'accompagnamento della famiglia.

Alto, secondo la rilevazione Cisl, l'apprezzamento da parte delle famiglie. Le famiglie hanno condiviso le finalità della DaD e apprezzato lo sforzo della scuola italiana di mantenere il contatto con gli studenti, ma questo, per ammissione della stessa sigla sindacale, è il punto debole dell'indagine, poiché, per la sua configurazione, il sindacato ha interpellato i propri rappresentanti e non le famiglie, più difficili da raggiungere, talché ciò che è stato effettivamente registrato dall'indagine effettuata non è stato tanto l'effettivo atteggiamento delle famiglie italiane, quanto la percezione che di esso hanno avuto i docenti e il personale scolastico interpellato.

Maggiore, secondo gli intervistati, il carico di lavoro connesso alla DaD rispetto alla didattica tradizionale. Per oltre l'87%, il tempo di preparazione delle lezioni è maggiore. Ma qui dobbiamo probabilmente aggiungere alle necessità didattiche in senso stretto la "tara" della familiarizzazione con le piattaforme informatiche utilizzate. È presumibile che, una volta acquisite le tecniche necessarie, l'incidenza del lavoro di preparazione possa diminuire. Peraltro, gli studenti e le famiglie hanno forse motivo di lamentela maggiore rispetto ai docenti, in quanto questi ultimi si sono avvalsi degli strumenti di loro conoscenza, mentre i primi hanno dovuto fare conoscenza di tutte le più varie piattaforme che ciascun docente, nella sua libertà di insegnamento, ha ritenuto di utilizzare.

7. Anno scolastico 2020/21: la grande domanda su tempi e modalità

Siamo realisti: sarà molto difficile che l'anno scolastico 2019/2020 riprenda – come prospettato fino a qualche giorno fa – il 18 maggio. E neanche a giugno. Ormai la grande domanda che aleggia negli ambienti scolastici riguarda l'inizio del nuovo anno scolastico 2020/2021. Non solo sui tempi, ma soprattutto sulle modalità. Per farla breve: si tornerà tra i banchi di scuola oppure si proseguirà con la didattica online?

Per quanto riguarda la prima prospettiva, si possono fare subito alcune considerazioni. Il ritorno tra i banchi di scuola dipende dall'evoluzione che avrà la pandemia in Italia: impossibile perciò al momento qualsiasi previsione seria. Anche nel caso più favorevole, tuttavia, il ritorno a scuola sarebbe molto problematico, in ragione delle misure di sicurezza (in primo luogo il distanziamento tra i banchi) che forzatamente saranno imposte onde evitare il riaccendersi del morbo.

Per quanto riguarda però la prosecuzione dell'esperienza didattica a distanza, i problemi non sono minori. In primo luogo la cronaca di queste settimane mostra come il possesso e la padronanza delle dotazioni informatiche siano assai diversificate nel Paese. Che cosa significa questo? Semplice: al momento la didattica a distanza non è garantita nel suo funzionamento a tutti e ciò crea un'indubbia disparità di partenza tra studenti dello stesso corso ma di classi sociali e di provenienza geografica diverse.

Cosa se ne deduce? Non certo che non vada erogata l'unica forma di didattica oggi possibile al maggior numero di studenti che se ne possano avvalere (per fortuna la grande maggioranza) – salvaguardando il loro diritto allo studio – ma che vanno prodotti da parte delle istituzioni tutti gli sforzi possibili per garantire il diritto allo studio anche degli altri. Si aggiunge a questo il fatto comprovato che almeno una parte di alunni e di insegnanti non ha una padronanza sufficiente dello strumento tecnologico e della relativa piattaforma fondamentale per le lezioni *online*. Da qui l'importanza di corsi di formazione che tanti soggetti stanno approntando (e Tuttoscuola lo sta facendo con un piano massivo che finora ha erogato in poche settimane oltre 600 ore di formazione gratuita). Il Ministero dell'istruzione dovrà scendere in campo in maniera strutturata, direttamente o coordinando tutte le forze disponibili.

Sotto l'aspetto sociale poi la prosecuzione a oltranza della didattica a distanza comporterebbe l'attenuazione di quel rapporto personale tra docente e classe e tra studente e studente che per molti è fondamentale per l'efficacia della didattica stessa e per la maturazione della persona nella società. Ma, come detto, finché è l'unica possibilità, meno male che c'è, con tutti i suoi limiti: solo dieci anni fa non sarebbe stata possibile, e per un periodo – che si prospetta lungo – si sarebbe spenta la luce della scuola. Non dimentichiamolo.

Resta poi da determinare la durata della prosecuzione della didattica *online*. Perché, se la nuova modalità dovesse protrarsi anche nell'anno solare 2021 (speriamo di no, ma bisogna essere pronti a tutti gli scenari), è evidente che l'intero impianto dei programmi dovrebbe essere ripensato profondamente.

Tra gli altri problemi di carattere "tecnico", non si può ignorare – sempre in relazione al nuovo anno scolastico – quello degli organici e della necessaria continuità del personale, specie laddove occorrerà recuperare le carenze dell'anno precedente. Nei giorni scorsi la ministra Lucia Azzolina ha fatto marcia indietro rispetto ai tagli annunciati e ha dichiarato che nell'anno 2020/2021 resterà invariato l'organico attuale.

Non è chi non veda l'urgenza di indicazioni chiare e concrete circa la conclusione di questo anno scolastico, il recupero delle carenze, l'inizio del nuovo anno scolastico. Che si auspica possa cominciare a tutti gli effetti almeno dal 1° ottobre 2020. Per quanto riguarda le modalità di insegnamento bisognerà comprensibilmente attendere. Ciò non dipenderà più dalle sole autorità scolastiche, ma dalle massime istituzioni del Paese che a loro volta dovranno tener conto degli sviluppi di una pandemia universale come il COVID-19.

1. L'isolamento dei trecentomila alunni con disabilità confinati in casa per il Coronavirus
2. Covid-19. Per la scuola il futuro è già iniziato
3. Anno scolastico 2020/21: serve un progetto ad ampio respiro
4. Emergenza scuole paritarie. Se chiudono chi si farà carico degli studenti?
5. Cisl scuola: per ripartire serve un Protocollo nazionale
6. Manifesto della Flc Cgil: la scuola vera è quella in presenza
7. Didattica a distanza: ma la scuola ha raccolto la sfida
8. Metodologie didattiche innovative. Il nuovo corso di Tuttoscuola (con iPad e con tablet)
9. I motivi della impraticabilità del concorso straordinario con prove in agosto
10. La pubblicazione dei bandi di concorso può vanificare ogni forma straordinaria di reclutamento
11. Possibili misure straordinarie di reclutamento per stabilizzare le scuole in emergenza

1. L'isolamento dei trecentomila alunni con disabilità confinati in casa per il Coronavirus

Come vivono, confinati in casa, gli alunni con disabilità (a volte grave) ai tempi del Covid-19? Sono quasi 300 mila, di cui 269.138 inseriti nelle scuole statali e non meno di 26.500 nelle scuole paritarie.

L'isolamento, la lontananza dagli amici, la cancellazione quotidiana di quella routine che dà sicurezza, soprattutto per i ragazzi affetti da autismo, pesano indubbiamente più che per gli altri alunni, con il rischio di creare sofferenze e regressioni nel difficile percorso dell'integrazione, della ricerca di autonomia e di conquista delle conoscenze.

Nei periodi di chiusura delle scuole per le vacanze natalizie o estive per questi ragazzi le attività di svago o di relazione con il mondo compensano la mancanza di scuola.

Ma ora, nel chiuso della casa, prigionieri dell'emergenza sanitaria, no: questa compensazione manca.

Hanno un compito non facile i loro docenti di sostegno (ce ne sono 172.324 nelle classi di scuola statale, di cui purtroppo circa metà precari, quindi soggetti a cambiare scuola quasi ogni anno) per tenere viva la relazione a distanza. E con loro anche i docenti della classe. Includere non significa trovare strategie speciali per situazioni inusuali, ma, al contrario, progettare e realizzare una proposta didattica costruita sulle esigenze di tutti gli studenti, partendo dai più fragili: alunni con disabilità, stranieri o con svantaggio. Per fare questo è necessario un raccordo tra i vari docenti e una visione a 360 gradi, che intenda sviluppare il progetto di vita di tutti gli alunni. Docenti, famiglia e contesto sociale uniti per il benessere dell'alunno.

Per questi ragazzi, più che per gli altri, serve in particolare la didattica della vicinanza, quel rapporto quotidiano che privilegia la relazione umana rispetto ai contenuti disciplinari, anche se opportunamente adattati alle esigenze educative individualizzate del ragazzo; quel rapporto che vive di momenti semplici, di sorrisi, di racconto della quotidianità, di apprezzamenti per l'impegno nella cura della persona e per la collaborazione in casa; quel rapporto che vive di incoraggiamenti, che si fa tramite dei contatti con gli altri compagni della classe.

Questi studenti speciali devono tutti i giorni potersi collegare con i compagni di classe per sentirsi parte di un gruppo, poi magari terminare la lezione spostandosi con l'insegnante di sostegno in un'altra aula virtuale con un piccolo gruppo per lo svolgimento di compiti o preparazione di elaborati.

Insomma, hanno bisogno di un rapporto che solo gli insegnanti con la loro sensibilità possono riuscire a trasformare in un grande abbraccio virtuale, a distanza.

In attesa di un altro anno di scuola che già si annuncia non facile e che vedrà un aumento di alcune altre decine di migliaia di alunni con disabilità inseriti nelle scuole, l'accompagnamento costante, vicino e premuroso dei docenti può aiutare questi ragazzi fragili a non perdersi, e con loro le famiglie 'recluse'.

Invitiamo tutti coloro che abbiano realizzato buone prassi inclusive in tempi di covid-19 ad inviarcele, ne daremo evidenza.

2. Covid-19. Per la scuola il futuro è già iniziato

Se dopo il Covid-19 nulla tornerà come prima, come quasi tutti ritengono, anche la scuola italiana non potrà evitare di fare i conti con una serie di misure che gestiscano l'onda lunga della pandemia di Coronavirus sia dal punto di vista logistico-organizzativo (distanziamento tra

gli alunni) sia da quello tecnologico e pedagogico (metodologie *blended*, transizione alla scuola digitale, personalizzazione).

Il problema si pone a livello internazionale, ma altri sistemi educativi (pensiamo in primo luogo a quelli dell'area OCSE) sono strutturalmente più flessibili e aperti all'innovazione del nostro, e dispongono di maggiori risorse finanziarie. La scuola italiana, appesantita da un eccesso di regolamentazione, con ordinamenti rigidi (piani di studio, orari, cattedre) e sottofinanziata, parte svantaggiata, ma forse anche più consapevole della necessità di cambiare.

L'emergenza in corso sta evidenziando, come se fosse una potente lente di ingrandimento, i limiti e i ritardi storici della nostra scuola da una parte, ma anche le sue potenzialità e le risorse endogene di cui dispone dall'altra. Tra i limiti: le gravi carenze dell'edilizia scolastica, gli orari troppo lunghi, l'eccessivo numero delle materie, i forti divari territoriali, gli elevati tassi di dispersione esplicita e implicita; tra i ritardi, quelli relativi alla infrastrutturazione tecnologica delle scuole (internet, banda larga, lim, aule attrezzate, laboratori) e alla formazione in servizio dei docenti.

A fronte di tutto questo si è manifestata, purtroppo non in modo uniforme sul territorio nazionale, una grande disponibilità al cambiamento, come dimostra anche il successo di iniziative come [LaScuolaAiutaLaScuola](#), e un protagonismo dei docenti che legittima la speranza che essi siano pronti a quelle radicali misure di riassetto dell'intero sistema scolastico di cui si sono intravisti alcuni segni anticipatori in queste settimane di didattica a distanza e di homeschooling forzato e alle quali accenna anche Andrea Gavosto in un articolo sulla *Stampa* del 18 aprile: riduzione del numero delle materie e del numero di alunni per classe (per assicurare il distanziamento), turnazioni tra mattina e pomeriggio, didattica a distanza e/o flipped, lezioni più brevi e intervallate. E unità didattiche per tutti i livelli di scuola diffuse dalla TV e via internet, che ora finalmente anche la RAI si è impegnata a trasmettere, come già avviene su larga scala in altri Paesi. Affiancate, per i momenti nei quali non sarà possibile la lezione in presenza, da forme di didattica a distanza in sincrono, nelle quali si realizza la relazione diretta (anche se non fisica, ma via video e audio, che non è poco) tra insegnante e studenti, e nelle quali il docente può fare la sua lezione, personalizzata per i propri alunni. Soluzioni obbligate che vanno progettate e programmate fin da oggi essendo inimmaginabile (oltre che economicamente insostenibile) il raddoppio degli insegnanti derivante dalla riduzione delle classi a 10-12 alunni.

3. Anno scolastico 2020/21: serve un progetto ad ampio respiro

Tante ancora le domande sul tappeto, ma al momento senza risposta. A giorni speriamo che sia possibile conoscere quando e con quali modalità comincerà il nuovo anno scolastico. E anche, per questo anno scolastico che è ormai agli sgoccioli, se rivedremo gli studenti a scuola almeno per la maturità, momento conclusivo di un'esperienza che, oggi, si presenta con caratteri davvero singolari.

Settembre è vicino, sarà già tempo di ricominciare... o forse no. Torna la didattica in presenza? Si ricorrerà ancora a quella a distanza, raccontata e vissuta con sfumature ambivalenti? Al momento la scena è confusa e le nebbie fitte faticano a diradarsi.

Poche le indicazioni di peso. Secondo il ministro dell'istruzione Lucia Azzolina, sarà molto difficile in ogni caso riaprire le scuole il 18 maggio 2020, considerato come i morti siano ancora "troppi". Per quanto riguarda la maturità, sempre il ministro esclude la possibilità di una forma mista con il candidato in presenza e i commissari online. A tale proposito l'apposita ordinanza del 18 aprile 2020 ha fissato, intanto, la configurazione delle commissioni d'esame del secondo ciclo.

Un'altra indicazione di peso si ha sui voti che saranno assegnati per l'a.s. 2019/2020: i voti insufficienti comporteranno un recupero obbligatorio all'inizio del prossimo anno scolastico.

Restano da stabilire le date di inizio dell'anno scolastico (una decisione che il ministro discuterà con le Regioni) e le modalità di ripresa dell'attività scolastica. In primo luogo in riferimento ai recuperi richiesti; successivamente relativamente alle modalità di svolgimento della didattica. Sono emerse proposte nel senso di proseguire per tutti con la didattica online fino a quando cesserà l'emergenza coronavirus. Altri vedrebbero invece con favore l'avvio di una forma mista di didattica (in presenza e a distanza), il che si tradurrebbe nella presenza in aula di metà classe, mentre l'altra sarebbe collegata in streaming. Altri ancora prospettano doppi turni, lezioni pomeridiane, lezioni il sabato e magari altro.

Come si nota siamo ancora a livello di vaglio di una grande varietà di proposte (anche perché la situazione è in continua evoluzione, con sviluppi anche imprevedibili) né è previsto che i nodi si sciolgano entro breve tempo.

Una possibile soluzione potrebbe essere quella di prolungare l'anno scolastico in corso, ai soli fini didattici e valutativi, fino al 30 settembre 2020, e far partire il nuovo anno scolastico dal 1° ottobre.

Sul tavolo del gruppo di lavoro di cui si avvale il ministro anche il problema – pure questo non facilmente risolvibile – dell'organico dei docenti. In particolare da più parti si manifesta l'opportunità che le classi mantengano nella maggior misura possibile i docenti dell'anno precedente per intuibili ragioni di completezza del percorso didattico e specialmente per poter accompagnare efficacemente gli studenti con insufficienze da recuperare. Il che comporterebbe la rinuncia alla consueta mobilità del personale.

Infine, altro grande nodo da sciogliere è quello che riguarda l'allestimento degli ambienti sicuri prescritti per il contenimento della diffusione del morbo: anche qui necessitano competenze, spazi e risorse non sempre facilmente riscontrabili nella realtà quotidiana delle nostre scuole.

Come giustamente rileva il ministro, serve un progetto ad ampio respiro la cui concretizzazione permetta di trasformare una situazione eccezionale in un'opportunità di crescita del sistema scuola.

4. Emergenza scuole paritarie. Se chiudono chi si farà carico degli studenti?

Tra le scelte obbligate, o comunque altamente consigliabili, che un governo e un Parlamento avveduto dovrebbero fare nelle attuali eccezionali circostanze c'è anche quella di porre finalmente termine alla interminabile querelle del finanziamento delle scuole non statali che si è trascinata per l'intero dopoguerra e non è stata risolta dalla legge 62/2000, che a quelle scuole ha riconosciuto la parità giuridica ma non quella economica.

Il fatto è che la legge n. 62, come si è già osservato in passato trattando questa tematica, non ha sciolto l'ambivalenza contenuta nella nostra Costituzione, che da un lato dispone che *"È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli"* (art. 30) e dall'altro stabilisce che *"Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato"* (art. 33).

Sarebbe bastato nel 2000, e basterebbe anche oggi, dare all'inciso "senza oneri" l'interpretazione che ne diedero allora i proponenti dell'emendamento, il socialista Codignola e il liberale Corbino, cioè che lo Stato non ha l'obbligo di finanziare le scuole paritarie, ma conserva la piena facoltà di farlo se lo decide con una legge.

Bene, la conversione del decreto legge offre ora al Parlamento la possibilità di sciogliere l'ambivalenza della Costituzione e di decidere il finanziamento, magari nella forma della *"detrabilità del 100% delle rette sostenute dalle famiglie"*, come propone un allarmato documento-appello sottoscritto dalle scuole cattoliche aderenti alle due Conferenze nazionali dei Religiosi e delle Religiose USMI e CISM, che segnala la necessità di evitare il tracollo nel prossimo mese di settembre, se non prima, di almeno *"il 30% delle scuole pubbliche paritarie"*, con la conseguenza di scaricare sulla scuola statale centinaia di migliaia di nuovi iscritti con un costo aggiuntivo, stima il documento, *"pari a 2.8 miliardi di euro"*.

Ci sembra una proposta ragionevole, stabilendo eventualmente un tetto corrispondente al costo standard (o medio) del servizio erogato dallo Stato.

Interessante e importante è il passaggio del documento nel quale viene offerta **"allo Stato la possibilità di valutare, per far fronte alla emergenza del coronavirus nelle scuole che, senza dubbio, avranno bisogno di garantire un sufficiente 'distanziamento sociale', di poter utilizzare, previo accordo, parte degli edifici degli Istituti delle scuole pubbliche paritarie, in una sorta di 'patto educativo e civico', perché crediamo che la riapertura delle scuole a settembre segnerà la effettiva rinascita del nostro Paese, dopo questo inverno sociale, economico e culturale"**.

Un bel segnale di solidarietà e di senso di responsabilità in questo tempo difficile per la nostra scuola, di cui c'è bisogno.

5. Cisl scuola: per ripartire serve un Protocollo nazionale

La Cisl scuola ritiene fondamentale la ripresa delle attività didattiche in presenza, ma considera indispensabile la stipula di un Protocollo nazionale, *"che dovrà trovare concretezza, declinazione specifica ed operatività nelle singole diverse realtà scolastiche, attraverso la stipula di 'Protocolli di sicurezza anti-contagio', in parallelo con quanto disposto dal Protocollo condiviso del 14 marzo, previsto per le realtà lavorative, evidentemente e profondamente diverse dagli istituti scolastici"*.

Assai diversificate sono infatti le singole scuole per strutture edilizie (ampiezza delle aule, spazi disponibili), servizi offerti dal territorio compresi quelli logistici, densità delle classi, tipologie di attività previste.

Secondo il sindacato, che ha diffuso un articolato documento in proposito (<http://www.cislscuola.it/uploads/media/priorita-scuola-ripartenza.pdf>), serve un quadro di riferimento nazionale, che va poi integrato a livello territoriale, ma che deve indicare *"gli elementi imprescindibili da rispettare. Deve essere chiaro che la frequenza scolastica potrà essere riattivata solo ove le condizioni minime di sicurezza di tutela della salute prescritte a livello nazionale siano pienamente garantite"*.

Tra le condizioni imprescindibili il rispetto delle distanze minime, l'igiene costante, la pulizia con sanificazione degli edifici, comprese mense e laboratori, e il controllo della temperatura corporea, se considerata necessaria dalle autorità sanitarie nazionali.

Viene poi proposta la costituzione di 'Centri Operativi di Coordinamento Emergenza Covid-19' a livello provinciale/regionale *"per fornire soluzioni concrete alle diverse esigenze (ad es. raccolta, distribuzione e smaltimento DPI, raccolta esigenze e distribuzione Device per DaD, prodotti specifici per sanificazione ambienti, interventi di carattere sanitario) manifestate dalle Istituzioni Scolastiche nel corso dell'emergenza, in osservanza delle indicazioni previste dal protocollo nazionale"*.

Dei centri operativi dovrebbero far parte rappresentanti degli EE.LL, della Croce Rossa, della Protezione Civile operanti sul territorio e un rappresentante dell'USR e Ambito Territoriale.

Anche a livello di singola scuola, prosegue il documento della Cisl scuola, va prevista la costituzione di un Comitato che rediga un "Protocollo di sicurezza anti-contagio" per contrastare il rischio di contagio da COVID-19 (competente per trasporti, servizi, personale, risorse, organizzazione) ma sempre nel rispetto delle misure minime prescritte dal Protocollo nazionale.

Il Comitato, secondo il sindacato, *"potrebbe includere ad esempio, oltre al Dirigente scolastico che lo presiede, il Presidente del Consiglio di Istituto, l'RSPP (Responsabile del Servizio Prevenzione e Protezione, NdR), l'RLS (rappresentante dei lavoratori per la sicurezza, NdR), la RSU, il medico competente, i rappresentanti degli studenti nel Consiglio di Istituto (scuole secondarie di secondo grado), un rappresentante degli Enti Locali"*.

6. Manifesto della Flc Cgil: la scuola vera è quella in presenza

Lo scorso 17 aprile la Flc Cgil nazionale ha presentato in videoconferenza un "Manifesto per una didattica inclusiva", elaborato con la partecipazione di numerosi pedagogisti e docenti, tra i quali i pedagogisti Massimo Baldacci dell'Università degli Studi di Urbino, Pietro Lucisano dell'Università di Roma "La Sapienza", Elisabetta Nigris dell'Università di Milano Bicocca, Maria Angela Volpicella dell'Università degli Studi di Bari, Beppe Bagni, Presidente del CIDI e Dario Missaglia, Presidente di Proteo Fare Sapere, che sono anche tra i primi firmatari del Manifesto, scaricabile dal [sito](#) del sindacato.

La segretaria nazionale della Flc Cgil, Graziamaria Pistorino, ha chiarito l'obiettivo dell'iniziativa auspicando che il documento *"possa diventare un elemento di riflessione utile a comprendere che al centro della scuola c'è la sua specifica vocazione relazionale in presenza e che quanto si sta realizzando in questi giorni ha la funzione di sopperire al bisogno di colmare un vuoto"*.

Secondo i promotori del Manifesto, come si legge nella sintesi che compare nel sito del sindacato, *"la crisi epidemiologica ha messo la scuola davanti ad una situazione inedita, l'ha costretta ad abbandonare, seppur temporaneamente, la sua essenza più vera: la socialità, la condivisione, la vicinanza quotidiana degli alunni e degli studenti"*. Gli insegnanti hanno raccolto con forza la sfida della didattica a distanza, ma *"la scuola vera, viva, la scuola dove incontrarsi e apprendere, manca a tutti"*.

Il sindacato non esita a denunciare il "limite" della didattica a distanza, che *"accentua le differenze e penalizza i soggetti più deboli"*. Per questo, superata la "situazione emergenziale"

occorre tornare al solo *"autentico rapporto educativo, quello fatto innanzitutto di presenza"*, basato sulla *"relazione educativa che si stabilisce in classe"*.

Il tono del documento è molto assertivo e sembra puntare in primo luogo sul ripristino della didattica tradizionale e delle tradizionali battaglie della sinistra per una scuola "seria" (si avverte l'eco della visione gramsciana dello studio), più "democratica" e "inclusiva" ma poco aperta alle innovazioni tecnologiche, e diffidente verso la digitalizzazione dei processi di apprendimento, un orizzonte nuovo, del quale anche la didattica a distanza fa parte.

Questa impressione è convalidata dall'appello con il quale il segretario generale della Flc Cgil, Francesco Sinopoli, ha concluso la videopresentazione del Manifesto: *"Chiediamo a pedagogisti, psicologi, docimologi, filosofi, ma soprattutto agli insegnanti e ai genitori di sottoscrivere il nostro Manifesto perché la didattica continui ad appartenere alla importante elaborazione scientifica e culturale che ha prestigiose radici e ramificazioni nel nostro Paese e non si trasformi in occasione di proficue operazioni di mercato e in sempre più marcata condizione di disuguaglianza"*.

Eppure la didattica a distanza ha consentito in queste settimane di recuperare decine di milioni di ore di lezione (non per tutti, e su questo devono lavorare in primo luogo le istituzioni, ma in tanti possono contribuire) e continuerà ad essere molto utile fino a che la situazione non si sarà normalizzata (non prima quindi che sia reso disponibile a tutta la popolazione un vaccino efficace). E rappresenta indubbiamente una risorsa anche per il futuro, in particolare nei numerosi casi in cui non è possibile la presenza fisica, ma anche come utile arricchimento in ottica integrata della didattica in presenza (<http://www.tuttoscuola.com/la-liberta-di-insegnamento-si-puo-esercitare-anche-nella-didattica-a-distanza/>).

Molto di più si dovrebbe concentrare l'attenzione su metodologie didattiche in grado di favorire lo sviluppo negli studenti delle soft skills, ripensando il ruolo docente in modo interdisciplinare. Indipendentemente se la lezione si tenga in presenza (ed è la modalità insostituibile, se consentita dalle condizioni sanitarie) o a distanza. Del resto anche una lezione realizzata con le più sofisticate tecnologie, che sia puramente trasmissiva e non attenta a stimolare gli stili di apprendimento degli alunni, risulterà poco efficace.

Colpisce che nel denso documento della Flc Cgil, di nove pagine, dove pure si richiedono investimenti per tempo scuola, organici, laboratori ed edilizia scolastica, non si nomini mai la formazione dei docenti.

Accompagnare i docenti attraverso un'adeguata formazione può risultare l'elemento cruciale per fare l'auspicato (e indispensabile) salto di qualità.

7. Didattica a distanza: ma la scuola ha raccolto la sfida

Il portale studentesco Skuola.net conferma, dal punto di vista degli studenti, i risultati dell'indagine (<http://www.cislscuola.it/uploads/media/DOSSIER-DAD-06042020.pdf>) che la Cisl Scuola ha pubblicato due settimane fa, circa la diffusione e l'uso della didattica a distanza.

Dopo l'iniziale smarrimento, i docenti italiani, o quanto meno la grande maggioranza degli stessi, sembrano aver raccolto la sfida del coronavirus ed essersi adattati all'esigenza di far fronte con mezzi informatici all'impossibilità di proseguire l'attività didattica in presenza. Un risultato notevole e non scontato, se si tiene conto del fatto che la classe docente italiana è tra le "meno giovani" del continente europeo, e, quindi, teoricamente, tra le meno avvezze all'uso delle tecnologie informatiche.

Al contrario, l'Osservatorio istituito da Skuola.net ci dice, nella sua ultima rilevazione, del 15 aprile, che ormai più di 9 ragazzi su 10, alle superiori, svolgono la loro attività didattica on line e che, alle medie, sono attorno all'80%. Non solo. Anche con riferimento agli strumenti utilizzati i risultati sono di tutto rispetto, perché oltre il 60% degli studenti delle medie e il 70% delle superiori sono raggiunti con le piattaforme informatiche più evolute (G-Suite, Teams, Weschool, Zoom, ecc.), che consentono di replicare a distanza il normale funzionamento didattico, tramite lezioni in diretta, mentre si va restringendo l'uso della modalità asincrona (indicazione di filmati, lezioni registrate, ecc.) e del mero contatto via email, chat o social network.

Ricordiamo che sulle modalità di attivazione della didattica a distanza e sull'uso efficace delle principali piattaforme e sistemi operativi Tuttoscuola propone da circa un mese qualificati corsi di formazione. Ogni giorno, su tre fasce orarie viene proposto un fitto calendario di corsi per GSuite, ambiente iOS e Office 365. Tutto gratuito, nell'ambito dell'iniziativa di solidarietà [LaScuolaAiutaLaScuola](#). Iscrizione gratuita da questo

link: <http://www.tuttoscuola.com/fare-lezione-a-distanza-impara-con-noi-iscriviti-al-nostro-corso-gratuito/>

Il dato più positivo delle rilevazioni è comunque costituito dal grado di soddisfazione espresso dagli stessi studenti circa il livello di conoscenza tecnica mostrata dai docenti italiani. 9 studenti su 10 esprimono un giudizio positivo sull'operato dei docenti. Oltre il 70% degli studenti danno un giudizio tra ottimo e buono, il 20% di sufficienza, e non manca chi si prende la soddisfazione di dire che il prof. "potrebbe fare di più". Insufficienze solo per il 7% della categoria.

La scuola italiana può ripartire da qui. Non nel senso che la didattica a distanza possa costituire un modello didattico alternativo rispetto a quello ordinario. Lo escludono gli stessi studenti, consapevoli del fatto che il rapporto educativo-didattico presenta delle ineludibili componenti relazionali che si possono realizzare pienamente in presenza. Ma, di fatto, messa di fronte alla prova dell'emergenza, la scuola ha mostrato di saper agire come comunità e ha acquisito un nuovo strumento, di potenziamento, integrazione e ampliamento dell'offerta formativa, di cui potrà sviluppare le potenzialità al ritorno delle normali condizioni operative.

8. Metodologie didattiche innovative. Il nuovo corso di Tuttoscuola (con iPad e con tablet)

Attivare il collegamento con gli studenti in questa fase di chiusura delle scuole è molto importante. È condizione necessaria, ma non sufficiente. Occorre curare la propria didattica sviluppando metodologie di insegnamento in grado di valorizzare gli stili e i ritmi di apprendimento degli studenti.

Con il nuovo corso "Fare lezione a distanza: metodologie didattiche innovative" Tuttoscuola intende fornire un supporto agli insegnanti che desiderano ripartire, dopo questo momento particolare di emergenza, verso un'idea di scuola "più bella di prima", perché più consapevole e più ricca, rendendo proficua la voglia e il bisogno di cambiamento che l'emergenza ha generato.

Quali le parole chiave del percorso formativo proposto? Progettare per competenze. Docente regista dei processi di apprendimento di ogni singolo studente, che passa da fruitore di contenuti a protagonista. Approccio *learning centered*. E poi, la sfida della valutazione: sbagliare si può e si deve, quel che conta è la valorizzazione dei progressi dell'alunno e lo stimolo a far sempre meglio. Senza dimenticare l'accessibilità e l'inclusione attraverso la tecnologia.

Un corso incentrato sull'utilizzo di metodologie didattiche innovative, che promuovono processi di apprendimento legati ad un sapere sempre più dinamico e che sviluppano le soft skills.

Si mostrerà anche come realizzare percorsi creativi di didattica digitale, con integrazione di realtà aumentata e virtuale, per ampliare e riorganizzare i contenuti didattici e rendere integrati i vari contesti di apprendimento. Un corso fatto da colleghi che hanno approfondito moltissimo e che ogni giorno applicano con gli studenti quanto qui presentato, con il linguaggio e la sensibilità degli insegnanti che si confrontano sul campo.

Per informazioni: <http://www.tuttoscuola.com/fare-lezione-a-distanza-metodologie-didattiche-innovative-il-nuovo-corso-di-tuttoscuola/>

Prosegue intanto il corso "a presa rapida" per attivare la Dad per **GSuite, Office365 e Ambiente iOS**.

Ecco il calendario per la settimana del 20 aprile: <http://www.tuttoscuola.com/fare-lezione-a-distanza-impara-con-noi-iscriviti-al-nostro-corso-gratuito/>

9. I motivi della impraticabilità del concorso straordinario con prove in agosto

Il bando del concorso straordinario della secondaria che, forse insieme agli altri bandi di concorso ordinario, potrebbe essere pubblicato il prossimo 28 aprile contiene alcuni vincoli procedurali che, ragionevolmente e ben oltre qualsiasi sforzo organizzativo, non potrebbero consentire lo svolgimento di alcuna prova scritta per il prossimo agosto o, comunque, prima dell'inizio del prossimo anno scolastico.

I vincoli che potranno ostacolare lo svolgimento riguardano:

- il comitato tecnico scientifico (art. 6)
- la formazione delle Commissioni esaminatrici (artt. 7 -11)
- lo svolgimento della prova scritta (art. 13)

Il Comitato tecnico scientifico ha il compito di predisporre i quesiti per la prova scritta predisponendone 80 (di cui 45 relativi alle competenze disciplinari delle singole classi di concorso, 30 per le competenze didattico-metodologiche e 5 per comprensione e lettura della lingua inglese). Per ognuno degli 80 quesiti dovranno essere predisposte quattro opzioni di risposta di cui una sola corretta. Praticamente per ogni classe di concorso dovranno essere predisposte 320 opzioni.

Poiché le classi di concorso sono decine e decine, il Comitato dovrà avvalersi del contributo di esperti disciplinaristi in un lavoro immane in un lasso di tempo che non potrà essere breve, senza considerare le difficoltà di riunione per controlli e verifiche.

Ogni USR nomina i componenti delle Commissioni giudicatrici in base alle domande presentate o con nomina d'ufficio. Procedo altresì alla nomina dei componenti delle sottocommissioni che vanno costituite nel caso si superi il numero di 500 candidati presenti alla prova.

Per ogni commissione o sottocommissione servono un presidente, due docenti e un segretario, oltre ai supplenti per ciascun membro.

Alla luce delle esperienze passate sarà molto difficile costituire le commissioni nei tempi previsti, senza considerare le difficoltà connesse con la presenza nelle sedi preposte in termini di sicurezza e distanziamento.

Infine lo svolgimento delle prove scritte (avviso della data di svolgimento e delle sedi in GU almeno 15 giorni prima). Gli USR dovranno individuare le aule informatiche e i laboratori attrezzati per lo svolgimento in modalità *computer based*.

Dovranno assicurare il personale di vigilanza e tutte le dotazioni informatiche necessarie per ciascun candidato.

Dovranno essere assicurati il distanziamento tra tutti i candidati, l'uso dei previsti strumenti di protezione (mascherine, ecc.).

Per tutti gli elementi sopra rappresentati appare ben difficile lo svolgimento delle prove ad agosto. O no?

10. La pubblicazione dei bandi di concorso può vanificare ogni forma straordinaria di reclutamento

Voci ricorrenti danno ormai per certa l'imminente pubblicazione dei bandi di concorso che mesi fa il ministro Azzolina aveva annunciato pressoché pronti e per i quali nel gennaio scorso aveva richiesto, senza ottenerli, i necessari pareri al CSPI, bloccato dai vincoli dell'emergenza.

Sull'intera problematica del reclutamento i sindacati hanno chiesto un incontro politico, in risposta al quale, per il momento, si è registrato soltanto un incontro di semplice informativa sui concorsi, dopo che l'invito al primo tavolo tecnico era andato deserto per protesta.

La CISL Scuola, oltre a ribadire l'inopportunità di procedere ai bandi in questa fase, *"essendo del tutto evidente l'impossibilità di uno svolgimento delle procedure concorsuali in tempo utile per l'avvio dell'anno scolastico 2020/21"*, intende rilanciare la proposta di individuare modalità straordinarie di reclutamento che consentano alle scuole di poter far conto, già dal prossimo settembre, sulla necessaria stabilità delle risorse di organico, valorizzando a tal fine le più consistenti e consolidate esperienze di lavoro. *"Diversamente – ha osservato la segretaria generale CISL Scuola Maddalena Gissi – il numero già oggi abnorme di contratti precari crescerebbe ulteriormente, una situazione addirittura inspiegabile per quanto riguarda i posti di sostegno, dove il numero dei posti da coprire è di gran lunga superiore a quello del personale in possesso del titolo di specializzazione, compresi gli specializzandi del IV ciclo di TFA, numero nettamente insufficiente rispetto al reale fabbisogno"*.

"La stabilità del lavoro, sia per quanto riguarda i docenti che il personale ATA – prosegue la Gissi – è una delle condizioni su cui puntare per gestire il più efficacemente possibile il ritorno all'ordinaria didattica in presenza. Diventa per questo difficilmente comprensibile l'ostinazione del Ministero sia nel riproporre modelli la cui scarsa efficacia è ampiamente dimostrata dall'esperienza, sia nel sottrarsi a momenti di confronto che possono contribuire in modo significativo alla qualità delle decisioni da assumere".

Le misure straordinarie di cui parla la Gissi sarebbero alternative ai concorsi i cui bandi sono già pronti sul tavolo del Ministro, ma se il ministero nel frattempo procederà alla pubblicazione dei bandi vi sarà necessariamente l'accantonamento dei posti, rendendoli indisponibili per qualsiasi operazione straordinaria di reclutamento che, conseguentemente, non potrà essere messa in atto.

Anche il CSPI, nell'esprimere il proprio parere sulle procedure di abilitazione l'8 aprile scorso ha auspicato *"fortemente una riflessione da parte del Ministero in merito alla possibilità di assumere procedure concorsuali le più semplificate possibili, che tengano conto essenzialmente del periodo di servizio già prestato e delle esperienze culturali e professionali possedute dai docenti"*.

11. Possibili misure straordinarie di reclutamento per stabilizzare le scuole in emergenza

Le misure di reclutamento straordinarie di cui parlano i sindacati e, in particolare, il segretario generale della Cisl-scuola, Maddalena Gissi (i concorsi sono fuori tempo massimo) possono essere previste soltanto approvando un emendamento aggiuntivo al decreto legge 22/2020, che questa settimana sarà discusso dalla Commissione Istruzione del Senato per la sua conversione in prima lettura.

Il DL 22/2020 tratta marginalmente il problema del reclutamento del personale docente, perché, con tutta probabilità, al ministero dell'istruzione vi è la convinzione che la questione sia assicurata più che ampiamente dai concorsi pronti ai nastri di partenza.

Si prevede soltanto (art. 2, c. 1, lett. b) *"l'adattamento e la modifica degli aspetti procedurali e delle tempistiche di immissione in ruolo, da concludersi comunque entro la data del 15 settembre 2020"*.

Immissioni in ruolo che, tuttavia, non potranno essere quelle derivanti dal concorso straordinario (nonostante la proroga al 15 settembre), bensì solamente quelle rese possibili dalle GAE non esaurite.

Le condizioni in cui verrà a trovarsi a settembre il sistema d'istruzione richiedono il massimo di stabilità del suo personale e il maggior contenimento possibile della precarietà dei rapporti di lavoro. Servirà, insomma, attivare molti contratti a tempo indeterminato e ridurre il numero di quelli a tempo determinato.

E i concorsi, compreso quello straordinario, a settembre non potranno fornire la risposta attesa. E sembra anche difficile dare effetto retroattivo agli esiti dei concorsi, che potrebbero concludersi dopo mesi.

Se si vogliono effettuare immissioni in ruolo occorrerebbero soluzioni straordinarie alternative, ad esempio utilizzando le residue graduatorie di merito di tutti i concorsi recentemente espletati, attingendo dalle GAE anche in deroga oltre il normale limite della quota riservata del 50% e ricorrendo, se del caso, anche alle graduatorie di terza fascia con previsione di conseguimento dei 60 CFU abilitanti nel corso dell'anno di prova.

Ma se entro la fine di aprile, come si vocifera, usciranno i bandi di concorso, qualsiasi misura straordinaria di reclutamento verrà vanificata e a settembre avremo un esercito di supplenti e un livello di precarietà non certamente funzionale ad affrontare le difficoltà della Fase 2 in una prospettiva di azioni organiche e continuative.

Vi può essere, tuttavia, una soluzione che può salvare sia i concorsi per esami che la misura straordinaria ipotizzata. I posti per i concorsi (straordinari e ordinari) dovrebbero essere quelli degli anni 2021-22 e 2022-23, mentre i posti del 2020-21 – non potendosi chiudere le procedure concorsuali in tempo per l'inizio del prossimo anno scolastico – potrebbero essere riservati alla misura straordinaria.

SOMMARIO

1. *A settembre tutti a scuola/1. Ma come?*
2. *A settembre tutti a scuola/2. Conte assicura: la scuola parte*
3. *A settembre tutti a scuola/3. La concretezza del possibile ritorno a scuola*
4. *A settembre tutti a scuola/4. Lo studio matematico del Politecnico di Milano*
5. *Didattica in presenza o a distanza? Il vero punto è adottare metodologie didattiche innovative*
6. *Coronavirus: una crisi scolastica internazionale*
7. *Concorsi non banditi. Conte: "partono". Interrogativi e preoccupazioni*
8. *Concorso per esami o solo per titoli. Una mediazione possibile*

1. A settembre tutti a scuola/1: ma come?

Probabilmente sarà la task force guidata dal prof. Patrizio Bianchi a suggerire al ministro dell'istruzione Azzolina le modalità dell'avvio del prossimo anno scolastico – tenendo conto della situazione di emergenza epidemiologica attualmente esistente – che il prossimo Consiglio dei Ministri sarà chiamato a definire, come ha annunciato il premier Conte.

Non sarà semplice. Ma certamente non ci sarà molto tempo per decidere se, come ha dichiarato Conte, tra pochi giorni il Consiglio dei ministri definirà il piano scuola del prossimo anno.

La prima questione riguarderà la competenza delle Regioni in materia di calendario scolastico (decreto legislativo 112/1998, art. 138).

Spetta a loro, infatti, decidere la data di inizio delle lezioni ed è con loro, probabilmente in Conferenza unificata, che si dovranno concordare anche i tempi, eventualmente differenziati, tra scuola e scuola e tra i diversi ordini e gradi di scuola.

La chiave di volta delle decisioni è: **distanziamento**.

Poiché, purtroppo, a quella data non sarà pronto né tantomeno utilizzabile il vaccino, sarà necessario seguire tutte le misure di sicurezza sanitaria prescritte, a cominciare proprio dall'esclusione dei contatti fisici tra persone, dal divieto di affollamento e dall'obbligo di distanziamento anche nelle scuole.

Esaminiamo una situazione tipo di un'aula di circa 42mq (m 6×7) con uno spazio utile per i banchi (cattedra e spazi attigui esclusi) di circa 30 mq., con tre file distanziate di 4-5 banchi ciascuna, posti a scacchiera per distanziare gli alunni.

Opportunamente distanziati, l'aula tipo potrà contenere 8-15 alunni al massimo: in ogni caso in media non oltre la metà degli alunni della classe.

In base al numero massimo di alunni che potranno trovarsi fisicamente insieme all'interno della stessa aula, sarà necessario prevedere turnazioni per consentire all'intera classe di fruire della stessa lezione.

Oppure, in alternativa, potrebbe esserci in contemporanea la lezione frontale e quella a distanza (ripresa attraverso webcam) per gli alunni che, a turni, sono costretti a rimanere a casa loro e che da casa possono seguire la lezione che si svolge in classe. E si farà ricorso per quanto possibile (anche in base alle condizioni meteorologiche) alle "aule aperte" e alle attività extra-didattiche.

Per i più piccoli della scuola dell'infanzia e dei nidi si imporrà, più che altrove, la sanificazione continua dei locali e della strumentazione didattica.

Saranno certamente indispensabili investimenti, prima per attrezzare adeguatamente le aule e poi per dotare le scuole di termoscanner all'ingresso, dei dispositivi di protezione individuali (mascherine, guanti, igienizzanti). Per non parlare di interventi strutturali nel breve, medio e lungo termine: devices per tutti gli studenti, banda larga per tutte le scuole e – elemento

indispensabile e strategico – formazione massiva dei docenti per la didattica digitale e più in generale per le metodologie didattiche innovative. Interventi sui quali ha finora sostanzialmente fallito il Piano Nazionale Scuola Digitale, che non ha impedito che la scuola italiana si trovasse in condizioni assolutamente disomogenee (e mediamente insufficienti) dal punto di vista della digitalizzazione.

2. A settembre tutti a scuola/2: Conte assicura: la scuola parte

Il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte **rassicura gli italiani sull'impegno di riaprire le scuole a settembre**. Sembra fantascienza: e invece potrebbe diventare realtà. Non tanto per il fatto di rientrare a settembre a scuola, ma per le condizioni in cui tale rientro si potrà effettuare. Il tema fondamentale sarà proprio questo: come ripartire, cosa cambiare, con quali tempi. Non ci sono precedenti a cui ispirarsi. E' tutto da organizzare, dentro e fuori la scuola. Perché se queste saranno pronte a ripartire dovrà esserlo anche il resto.

Immaginiamo lo scenario. In primo luogo, come raggiungere l'istituto scolastico? A piedi, in bicicletta, in monopattino elettrico, in motorino, accompagnati in automobile; oppure in bus o in metro o in treno (tutti contingentati)? Poi l'entrata a scuola: a che ora? E ai cancelli: con una corsia pedonale obbligatoria, che concretizzi il distanziamento sociale? Chi controlla che tutto sia in regola da questo punto di vista? Come raggiungere l'aula? In presenza di scale, come regolare il traffico in salita e in discesa? Come fare ingresso nell'aula? Quanti banchi ci potranno essere in aula, considerate le misure di sicurezza sanitaria? Come riuscire a far lezione a una classe intera se i posti in aula sono inferiori al numero dei suoi componenti? Come uscire dall'aula e anche dall'istituto alla fine delle lezioni senza creare – anche involontariamente – assembramenti?

Sono solo alcune delle domande, impensabili fino a due mesi fa, che un dirigente scolastico spontaneamente si pone in vista dell'avvio dell'anno scolastico 2020/21. Domande che richiedono una risposta precisa perché, in caso contrario, la ripresa delle attività didattiche in presenza sarebbe impossibile o comunque cadrebbe nel caos.

Non sappiamo ancora come si riprenderà. Certo è che il problema investe aspetti importanti non solo organizzativi ma anche di spesa. Per quanto riguarda il capitolo "ingresso" si potrebbe pensare a uno scaglionamento degli orari (naturalmente è più facile da immaginare che da concretizzare). Non si entrerebbe più tutti alle (poniamo) otto, ma a distanza di un'ora durante tutta la mattinata e, forse, l'intera giornata. Poi il raggiungimento delle aule si potrebbe fare, ben distanziati, in fila indiana, ben attenti a che il gruppo entrante non intersechi quello uscente. Il problema si attenua laddove ci sono scale larghe a sufficienza da consentire in contemporanea lo spostamento su due file parallele (in entrata, in uscita o in senso opposto). Sicuramente già in questa fase si evidenzierà il problema dei dispositivi di protezione individuali come mascherine e guanti, nonché del sapone e degli igienizzanti. Senza considerare la necessità di sanificare gli spazi (sia quelli comuni che le aule) ogni volta dopo il loro utilizzo.

3. A settembre tutti a scuola/3: la concretezza del possibile ritorno a scuola

In relazione alla didattica in aula, data la costrizione del numero ridotto dei banchi (la capienza delle aule con distanziamento sociale non consente lo stare tutti assieme), si possono ipotizzare alcune soluzioni. Innanzitutto la forzata divisione di una classe almeno in due metà. Le quali possono occupare ognuna un'aula: in una il docente svolge attività in presenza, nell'altra tramite un collegamento in videoconferenza (qui si pone subito il problema delle attrezzature che non tutti e non tutte le scuole hanno perlomeno a sufficienza).

Una variante a questa soluzione consisterebbe nel far accedere a scuola solo una metà di una classe mentre l'altra resterebbe a casa collegata online (ovviamente, in entrambi i casi, ci sarebbe un'alternanza periodica tra le due metà). Al contempo non sarà possibile tenere collegati gli alunni da casa per l'orario completo (pensiamo al tempo pieno nella scuola primaria di otto ore al giorno). Bisognerà pertanto fare delle scelte: la didattica per

competenze non può più essere un'opzione, ma la risposta ad un bisogno di sapere sempre più trasversale. Un'ulteriore variante sarebbe quella che le due metà, ambedue nella propria aula, svolgessero contemporaneamente l'attività scolastica in materie diverse (anche qui ci sarebbe un'alternanza di materie e di docenti).

A questo punto emergono chiaramente problematiche serie riguardanti il numero dei docenti coinvolti e quello degli alunni per classe, la delicata divisione degli alunni in gruppi, l'ampiezza del curriculum, la questione (pure fondamentale) della sorveglianza soprattutto per quanto riguarda le prime due ipotesi (quelle che prevedono lo svolgimento della didattica in modalità mista, in presenza e online) certamente l'ingresso e l'uscita. Come si vede, per un dirigente scolastico (e per i docenti), c'è materia tale da perdere il sonno.

Non solo per loro, ma anche per le famiglie. Se i genitori torneranno al lavoro in presenza, chi si occuperà dei figli piccoli? E chi li accompagnerà a scuola, con i nonni inibiti dal farlo? E chi li accudirebbe a casa, quando non toccasse a loro andare a scuola? A cosa servirà il nuovo modello di funzionamento del sistema scolastico se non ci saranno nuove modalità di funzionamento del trasporto pubblico? Modificare l'organizzazione del sistema scuola senza avere un funzionale sistema sociale, significa andare incontro al fallimento.

Rilevanti in ogni caso le ricadute finanziarie derivate dai maggiori costi richiesti dalle contingenze (non si può attingere all'infinito ai pochi fondi propri di ogni scuola). È evidente che se non intervengono provvedimenti legislativi queste soluzioni si infrangono sulla scogliera della disciplina legislativa in vigore. È tempo che entrino in campo i veri professionisti della politica per decidere, assumendosene la responsabilità, quali cose si devono fare mediando con equità e senso morale, tra tutti gli interessi in campo

Come sarebbe bello tornare a settembre tutti assieme. Forse a questo punto vale la pena di sognarlo perché, volendo ricordare una celebre espressione di Walt Disney, se puoi sognarlo puoi farlo a condizione che ciascuno nella sua area di competenza e di responsabilità individuale cerchi di contemperare priorità multiple. Non sarà facile.

4. A settembre tutti a scuola/4: lo studio matematico del Politecnico di Milano

Un gruppo di ingegneri del Politecnico di Milano, come riferisce il "Corriere della Sera", ha elaborato un modello che ha considerato scuola, trasporti, lavoro, finanza, società civile e commercio, mettendoli in relazione tra loro con conseguenti variabili di ingresso e di uscita.

E il risultato finale può sorprendere tutti: riaprire partendo dalla scuola dell'infanzia e scuola primaria, ridefinendo ovviamente anche in termini nuovi gli orari, i turni e la composizione delle classi.

Perché cominciare proprio dai più piccoli quando da diverse parti si pensa invece, al contrario, di ritardarne l'ingresso a scuola per alcune settimane?

"La scuola, oltre al valore culturale che nessuno discute, può avere un valore aggiunto, può diventare un elemento abilitante per la ripartenza", ha spiegato il rettore del "Politecnico", Ferruccio Resta.

Ripartire con primaria e infanzia potrebbe apparire una proposta 'ardita': avrebbe invece basi molto fondate, secondo le valutazioni del gruppo di lavoro del Politecnico.

Prima considerazione.

Ora che molti genitori, lasciato il lavoro agile a domicilio, dovranno uscire per il lavoro, a chi lasceranno i figli? Ai nonni (quando ci sono) mettendo a rischio proprio le persone più fragili, quelle che hanno bisogno della maggiore protezione?

In alternativa, l'apertura delle scuole per i più piccoli potrebbe essere un aiuto per le famiglie che dovranno tornare al lavoro, salvaguardando una fascia di anziani.

Seconda considerazione.

Poiché la maggior parte delle scuole dell'infanzia e del primo ciclo sono di solito vicine a casa (soprattutto nei grossi centri urbani e nelle città), gli spostamenti degli alunni potrebbero avvenire a piedi o con altri mezzi, senza sovraccaricare il sistema di trasporto pubblico che dovrà limitare il numero di passeggeri per i vincoli di distanziamento.

Terza considerazione.

Esiste, secondo il gruppo di lavoro del Politecnico, un altro 'fattore di forza', di natura medica. Non sviluppando la malattia, i più piccoli potrebbero essere meno contagiosi. Se le ricerche mediche confermeranno questo dato, il progetto potrebbe avere un'altra ragione per essere preso in considerazione.

La task force ministeriale avrà una proposta in più da considerare.

5. Didattica in presenza o a distanza? Il vero punto è adottare metodologie didattiche innovative

L'emergenza coronavirus sta dando uno scossone al sistema scuola. Ma non tutto il male viene per nuocere. Le attestazioni di stima e riconoscenza che stanno arrivando al corpo insegnante (come quelle del Presidente del consiglio Conte o di alcuni [editorialisti](#)) non si sentivano da tempo. Dopo la pandemia nulla sarà come prima, neanche a scuola.

Nel nuovo [scenario pedagogico](#), la scuola avrà il suo baricentro non nell'insegnante e nell'insegnamento ma nello studente e nell'apprendimento. Attenzione, non vuol dire che il ruolo dell'insegnante non sarà fondamentale. Forse lo sarà più di oggi, sarà il regista dei processi di apprendimento di ogni singolo studente. Indipendentemente dal fatto che la lezione sia fatta in presenza o a distanza.

E' la via maestra della personalizzazione dei curricula individuali, resa assai più agevole dalla scuola in via di digitalizzazione.

Ora più che mai ci sembra urgente riflettere su un'idea di scuola "#PiùBellaDiPrima" e aprire il cantiere di una scuola nuova, da ricostruire a partire dagli studenti, preparandoli per quanto possibile ad un futuro che sarà dominato dalle tecnologie.

Per questo Tuttoscuola ha pensato a corsi di formazione su come introdurre metodologie didattiche innovative e applicazioni pratiche, tenuti da un team di formatori altamente qualificati.

Quali le parole chiave del percorso formativo proposto? Progettare per competenze. Docente regista dei processi di apprendimento di ogni singolo studente, che passa da fruitore di contenuti a protagonista. Approccio *learning centered*. E poi, la sfida della valutazione: sbagliare si può e si deve, quel che conta è la valorizzazione dei progressi dell'alunno e lo stimolo a far sempre meglio. Senza dimenticare l'accessibilità e l'inclusione attraverso la tecnologia.

Un corso incentrato sull'utilizzo di metodologie didattiche innovative, che promuovono processi di apprendimento legati ad un sapere sempre più dinamico e che sviluppino le soft skills.

Si mostrerà anche come realizzare percorsi creativi di didattica digitale, con integrazione di realtà aumentata e virtuale, per ampliare e riorganizzare i contenuti didattici e rendere integrati i vari contesti di apprendimento. Un corso fatto da colleghi che hanno approfondito moltissimo e che ogni giorno applicano con gli studenti quanto qui presentato, con il linguaggio e la sensibilità degli insegnanti che si confrontano sul campo.

Per informazioni e iscrizioni: <http://www.tuttoscuola.com/fare-lezione-a-distanza-metodologie-didattiche-innovative-il-nuovo-corso-di-tuttoscuola/>

6. Coronavirus: una crisi scolastica internazionale

Secondo quanto riporta l'Unesco, il Coronavirus ha determinato la chiusura delle scuole in 188 paesi nel mondo. Circa il 90% della popolazione scolastica mondiale, quindi un miliardo e

mezzo di alunni, è rimasto a casa, e, con loro, 73 milioni di insegnanti. Se il Nord del mondo ha in qualche modo reagito con la didattica a distanza (con tutti gli squilibri tra zone servite dalle specifiche infrastrutture e zone solo parzialmente servite, o del tutto prive), in quelli del Sud del mondo la crisi epidemiologica rischia di tornare ad acuire le distanze interne ed internazionali, nonché quelle di genere, se è vero che già in occasione della crisi dell'Ebola si osservò nei paesi della fascia subsahariana la ripresa dei matrimoni precoci delle ragazze, come conseguenza dell'interruzione dell'attività scolastica. Non mancano, peraltro, i tentativi di reagire con i mezzi che il grado di sviluppo economico consente di utilizzare. In Costa d'Avorio, ad esempio, la radio svolge il ruolo che, negli anni sessanta, fu proprio della televisione italiana, del maestro Manzi. La sera, apposite trasmissioni radiofoniche sostituiscono la didattica in presenza per ragazzi che, non di rado, tornano dal lavoro dei campi.

E, tuttavia, in molti paesi fervono i preparativi per il rientro a scuola. In Germania, la scuola, a partire dal 4 maggio, torna gradualmente a riaprire. I primi a rientrare saranno gli alunni che debbono sostenere la maturità (abitur), seguiti da quelli che sostengono l'esame previsto al termine del primo triennio della scuola superiore (mittlerschulabschluss). Tuttavia, la ripresa è connotata da diversità regionali, in conseguenza del carattere federale dello Stato tedesco. Sono stati i Länder a occuparsi anche della gestione delle difficoltà inerenti alla didattica a distanza, per esempio preoccupandosi di distribuire i tablet agli alunni privi di strumentazione (esistono anche nella ricca Germania, specie tra i tanti immigrati).

In Francia, invece, la scuola riapre dall'11 maggio, con gli alunni più piccoli, per completare il rientro entro il 25 maggio. Formalmente, il rientro è su base volontaria: le famiglie non sono obbligate a mandare i figli a scuola, ma con la riapertura ufficiale delle istituzioni scolastiche cessano le provvidenze statali fin qui fornite, come, ad esempio, il congedo retribuito ai genitori, il che porrà le famiglie nella condizione di dover scegliere tra il rientro a scuola e la riduzione del reddito. Dai sindacati francesi della scuola, poi, si levano voci di protesta per le precarie condizioni di sicurezza. Mancherebbero le mascherine (problema comune in Europa, a quanto pare), nonché adeguati test medici che consentano di saggiare le reali condizioni di salute degli operatori e degli studenti, il che, secondo i sindacati, espone al rischio che si debba procedere ad una frettolosa nuova chiusura, laddove si determinasse una seconda ondata di contagi.

In Italia è al lavoro una task force ministeriale, ma l'ex responsabile del dicastero, Valeria Fedeli, ha lanciato una proposta dai microfoni di Radio 24: un'intesa nazionale per la riapertura delle scuole, realizzata mediante un serrato confronto tra tutti gli attori sociali interessati al tema, gli Enti Locali, le Regioni, lo Stato. *"Quando si è cominciato a parlare di riaperture delle aziende, non si è pensato, complice una vecchia concezione del valore dell'istruzione da 0 anni in poi, a intrecciare la questione con quella della riapertura dei servizi educativi e della scuola"*, ha detto la Fedeli. Una proposta non diversa da quella lanciata da Cisl e Cisl Scuola, in una dichiarazione congiunta di Annamaria Furlan e Lena Gissi, che parlano di un grande Protocollo Nazionale, sull'esempio del Protocollo condiviso Governo e Parti Sociali del 14 marzo, riguardante i settori produttivi coinvolti nella chiusura.

7. Concorsi non banditi. Conte: 'Partono'. Interrogativi e preoccupazioni

Venerdì sera sono stati in molti a consultare la Gazzetta Ufficiale concorsi per prendere visione dei diversi bandi (se ne prevedevano quattro), che voci insistenti (anche in ambienti ministeriali) da giorni davano per definiti e pronti alla pubblicazione, nonostante la contrarietà dei sindacati della scuola. Ma l'attesa è andata delusa. Ancora una volta.

Migliaia di candidati che già prima di Natale più volte erano stati delusi da una pubblicazione che alcuni siti davano certa *ad horas*, questa volta ci credevano, anche perché la sera prima la Gazzetta Ufficiale aveva pubblicato il decreto con il quale si autorizzava il concorso ordinario a 25 mila posti nelle scuole secondarie, che sembrava l'ultimo diaframma prima di abbattere il muro dei bandi.

La delusione lascia ora il posto a una serie di interrogativi.

Quali ragioni hanno impedito la pubblicazione dei bandi di cui, peraltro, già circolavano su alcuni siti le bozze ufficiose, alcune con tanto di termine per la presentazione della domanda di partecipazione al concorso? C'erano già – sempre in versione non ufficiale, che la solita gola

profonda di sede a Viale Trastevere faceva circolare, anche se ormai dovrebbe essere stata identificata – i testi dei regolamenti, le tabelle dei titoli e quelle dei posti per regione secondo ogni classe di concorso.

La motivazione più semplice, ma meno plausibile, è che vi sia stato un vulnus tecnico di uno dei bandi. Ma perché bloccare la pubblicazione di tutti i bandi?

Sembra plausibile un contrasto politico dentro la stessa maggioranza di Governo. Potrebbe avere pesato anche l'audizione delle ore precedenti in Commissione Istruzione del Senato dove molti dei sessanta interventi hanno manifestato decisamente contrarietà al concorso straordinario della secondaria, chiedendo (soprattutto gli esponenti sindacali) un concorso per soli titoli che, a differenza di quello straordinario per solo esame scritto, potrebbe assicurare la nomina in ruolo dei vincitori già al prossimo settembre.

Ma il premier Conte nel corso della conferenza stampa di domenica 26 sera ha confermato l'uscita del concorso straordinario per l'assunzione di 24 mila docenti, e ha lasciato intendere il reclutamento di altri 37 mila docenti (quelli dei concorsi ordinari di infanzia, primaria e secondaria).

8. Concorso per esami o solo per titoli. Una mediazione possibile

Sembrano inconciliabili i due fronti opposti impegnati a sostenere il reclutamento di migliaia di docenti da nominare in ruolo a settembre.

Da una parte c'è il ministro dell'istruzione Lucia Azzolina, sostenuta con determinazione ed efficienza dal Capo Dipartimento Max Bruschi, che ha predisposto tutti i bandi di concorso, compreso soprattutto quello straordinario per la secondaria (24 mila posti a disposizione), concorso quest'ultimo che vorrebbe portare a conclusione in tempo utile per settembre. Con prove scritte – si dice – al prossimo agosto e nomine immediate perché non sono previsti orali. Dall'altra parte ci sono tutti i sindacati che richiedono un concorso per soli titoli, convinti che il concorso straordinario per esami non potrà concludersi in tempo utile per le nomine di settembre.

Sono certamente fondate quelle preoccupazioni sui tempi strettissimi per il concorso straordinario (gli esperti disciplinari dovrebbero preparare in tempo utile per il prossimo agosto 80 quesiti a risposta chiusa con quattro opzioni di risposta, di cui una sola corretta, riferiti a ben 114 classi di concorso), ma probabilmente alcuni sindacati hanno anche una riserva (o poca simpatia) verso i concorsi per esami e tutti sentono pressante la richiesta del mondo dei precari per soluzioni semplificate e generalizzate.

Il PD, dopo l'audizione in Senato sul decreto legge 22 sulla scuola, chiede *"l'apertura di un tavolo politico sulle procedure di reclutamento e sulle modalità del concorso straordinario riservato, perché quanto stabilito in dicembre oggi va riconsiderato alla luce della crisi sanitaria"*.

Esiste una linea di mediazione per evitare lo scontro e considerare le rispettive posizioni? Probabilmente sì. Si potrebbero confermare tutti i concorsi ordinari e straordinari già predisposti, ma riferirli ai posti del biennio 2021-22/2022-23, anziché a quello prossimo, visto che concretamente non potranno che svolgersi nel 2020-21 e concludersi l'anno prossimo.

I posti rimasti non accantonati per il 2020-21 potrebbero essere riservati a un concorso per soli titoli con gli stessi requisiti previsti per lo straordinario e con i 24 CFU abilitanti da conseguire durante l'anno di prova.

Il concorso per soli titoli, esteso anche alla scuola dell'infanzia e primaria, potrebbe essere concluso nei prossimi mesi con nomine in ruolo dei vincitori a settembre. Ovviamente una apposita norma in proposito richiede uno specifico emendamento in sede di conversione del DL 22/2020.

